

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIII n. 62 (49-279)

Città del Vaticano

mercoledì 15 marzo 2023

All'udienza generale il Pontefice prosegue il ciclo di catechesi dedicate alla passione per l'evangelizzazione

**Nella Chiesa
tutti hanno
la stessa dignità
di cristiani
al servizio degli altri**

«Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No... tutti siamo cristiani al servizio degli altri». Con una lunga aggiunta a braccio al testo della catechesi preparato, Papa Francesco ritorna sulla «questione dell'uguaglianza in dignità» di tutti i battezzati. Nella prima udienza generale dell'undicesimo anno di pontificato, il vescovo di Roma prosegue le riflessioni sulla «passione per l'evangelizzazione» e si interroga su cosa significhi «essere apostoli in una Chiesa apostolica». Nel farlo, si rivolge direttamente ai



fedeli presenti in piazza San Pietro con il suo stile colloquiale, fatto di domande e risposte: «Chi è più importante: la suora o la persona comune; il bambino, il vescovo?» chiede, per poter asserire che «tutti sono uguali, siamo uguali», e che sbaglia chi «un po' alza il naso». Perché, spiega, «quella non è la vocazione di Gesù», la quale consiste invece nel «servizio», nel «servire gli altri», persino «umiliarti», visto che «questa è la testimonianza degli apostoli».

PAGINE 2 E 3



SIRIA

Vite in macerie

A 12 anni dall'inizio del conflitto

(Hamouria, 19 febbraio 2018 (Abdulmonem Eassa / Afp))

Un Paese in macerie, una generazione in macerie: a dodici anni dall'inizio del conflitto interno, la Siria è ancora devastata. Come è devastata la sua popolazione, in particolare quella più giovane. Per molti bambini e adolescenti, l'unica realtà esistente è quella della guerra: dal 2011 a oggi, non hanno mai visto e vissuto un giorno di pace e ora si trovano

ad affrontare anche le gravi conseguenze del sisma che si è abbattuto sul Paese lo scorso 6 febbraio.

Come la piccola Reem, una bimba di 7 anni che vive nelle zone rurali della Siria settentrionale e la cui testimonianza è stata raccolta dall'organizzazione umanitaria Azione contro la fame:

SEGUE A PAGINA 7

Jet militare russo danneggia un drone statunitense sul Mar Nero Tensione tra Mosca e Washington

MOSCA, 15. Si riaccende pericolosamente la tensione tra Washington e Mosca dopo l'intercettazione, ieri, e il danneggiamento da parte di un jet russo di un drone di sorveglianza statunitense (MQ-9 Reaper) sul Mar Nero. L'incidente, il primo del genere dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina oltre un anno fa, alza ulteriormente il rischio di un allargamento del conflitto.

Secondo la ricostruzione del Pentagono, il jet di Mosca ha «deliberatamente» e «nu-

merose volte» scaricato carburante sulla rotta del drone, finendo per danneggiare l'elica posteriore del velivolo. A quel punto gli Stati Uniti, pilotandolo in remoto, hanno deciso di abbatterlo, facendolo precipitare in acque internazionali del Mar Nero. Per ore sono arrivate notizie confuse, alcune delle quali avevano riferito di una «collisione» tra il drone e un caccia russo. Mosca ha smentito, Washington per ore ha scelto di non entrare nei dettagli, ma il termine «colli-

sione», però, è stato evocato più volte nei briefing del dipartimento di Stato americano e in quello del Pentagono.

I due Paesi hanno fornito versioni discordanti. Mosca ha accusato il Pentagono di avere fatto volare il drone verso il confine russo. Alla domanda se il drone fosse diretto verso la Crimea, il portavoce della Difesa statunitense ha risposto che si trovava in uno spazio internazionale sopra

SEGUE A PAGINA 6

Messaggio alle Pontificie Accademie

L'ambiente celebrativo favorisca la preghiera e la comunione

L'importanza dell'ambiente celebrativo «per favorire la preghiera e il senso di comunione» è stata sottolineata dal Papa nel messaggio inviato martedì pomeriggio, 14 marzo, ai partecipanti alla 26ª solenne Seduta pubblica delle Accademie Pontificie, che è stato letto dal cardinale Parolin.

PAGINA 12

ALL'INTERNO

RELIGIO

Quaresima tempo di misericordia per chi abita le celle della solitudine

VALENTINO MAIMONE
NELL'INSERTO SETTIMANALE

La risposta della Chiesa cattolica agli abusi sessuali in America latina

PAGINA 11

A colloquio con Alidad Shiri, giornalista di origine afghana residente in Trentino, giunto a Steccato di Cutro in cerca del cugino minorenni disperso

Oltre la speranza

di ENRICA RIERA

«Atiqullah e io, a distanza di diciassette anni, abbiamo fatto lo stesso viaggio. Lui però non ha ancora messo piede in Italia, non so dove si trovi e, per quanto tutto mi dica che non sia più in vita, voglio sperare che non sia così e che possa avere la stessa mia fortuna».

A PAGINA 8

APPROFONDIMENTI

**Kashmir:
si riaccende il conflitto
tra India e Pakistan**

ANDREA WALTON
E COSIMO GRAZIANI
NELLE PAGINE 4 E 5



Udienza generale

Il Papa prosegue le sue riflessioni sulla passione per l'evangelizzazione

Nella Chiesa tutti hanno la stessa dignità di cristiani al servizio degli altri

Nella Chiesa «tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia». Lo ha rimarcato Papa Francesco all'udienza generale di stamane, mercoledì 15 marzo, in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sulla passione per l'evangelizzazione il Pontefice si è soffermato sull'«essere apostoli in una Chiesa apostolica» e rilanciando «la questione dell'uguaglianza in dignità» ha esortato a «ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive» per l'annuncio.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo le catechesi sulla passione di evangelizzare: non solo su «evangelizzare» ma la passione di evangelizzare e, alla scuola del Concilio Vaticano II, cerchiamo di capire meglio che cosa significa essere «apostoli» oggi. La parola «apostolo» ci riporta alla mente il gruppo dei Dodici discepoli scelti da Gesù. A volte chiamiamo «apostolo» qualche santo, o più generalmente i Vescovi: sono apostoli, perché vanno in nome di Gesù. Ma siamo consapevoli che l'essere apostoli riguarda ogni cristiano? Siamo consapevoli che riguarda ognuno di noi? In effetti, siamo chiamati ad essere apostoli – cioè inviati – in una Chiesa che nel Credo professiamo come apostolica.

Dunque, cosa significa essere apostoli? Significa essere inviato per una missione. Esempiare e fondativo è l'avvenimento in cui Cristo Risorto manda i suoi apostoli nel mondo, trasmettendo loro il potere che Egli stesso ha ricevuto dal Padre e donando loro il suo Spirito. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, so-

fiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo»» (20, 21-22).

Un altro aspetto fondamentale dell'essere apostolo è la vocazione, cioè la chiamata. È stato così fin dall'inizio, quando il Signore Gesù «chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3, 13). Li costituì come gruppo, attribuendo loro il titolo di «apostoli», perché stessero con Lui e per inviarli in missione (cfr. Mc 3, 14; Mt 10, 1-42). San Paolo nelle sue lettere si presenta così: «Paolo, chiamato a essere apostolo», cioè inviato, (1 Cor 1, 1) e ancora: «Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo inviato per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio» (Rm 1, 1). E insiste sul fatto di essere «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1, 1); Dio lo ha chiamato fin dal seno di sua madre per annunciare il vangelo in mezzo alle genti (cfr. Gal 1, 15-16).

L'esperienza dei Dodici apostoli e la testimonianza di Paolo interpellano anche noi

oggi. Ci invitano a verificare i nostri atteggiamenti, a verificare le nostre scelte, le nostre decisioni, sulla base di questi punti fermi: tutto dipende da una chiamata gratuita di Dio; Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative; alla chiamata ricevuta come dono gratuito bisogna rispondere gratuitamente.

Dice il Concilio: «La vocazione cristiana [...] è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (Decr. *Apostolicam actuositatem* [AA], 2). Si tratta di una chiamata che è comune,

«come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni» (LG, 32).

È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita. È una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui «c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici: tutti voi; la maggioranza di voi siete laici. Anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della mis-



sione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo» (AA, 2).

In questo quadro, come il Concilio intende la collaborazione del laicato con la gerarchia? Come lo intende? Si tratta di un mero adattamento strategico alle nuove situazioni che vengono? Niente affatto, niente: c'è qualcosa di più, che supera le contingenze del momento e che mantiene un suo proprio valore anche per noi. La Chiesa è così, è apostolica. Nel quadro dell'unità della



LETTURA DEL GIORNO

Luca 10, 1-2

Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

La catechesi

Un giorno di ordinaria sorpresa

di FABRIZIO PELONI

In un clima di sorpresa, anche per l'inaspettato sapore primaverile, si è aperta questa mattina in piazza San Pietro la prima udienza generale dell'undicesimo anno di pontificato di Papa Francesco. Dall'elezione a oggi il Pontefice ha tenuto 438 incontri del mercoledì cui hanno partecipato circa 7 milioni di persone. La sorpresa ha colpito per primi i bambini provenienti dall'Istituto Don Milani di Cerveteri quando, all'ingresso in piazza San Pietro, il vescovo di Roma ha voluto alcuni di loro con sé sulla papamobile. Tutti molto emozionati e quasi intimiditi per l'inaspettato invito, indossavano una maglietta con sopra scritto a caratteri cubitali «Il mondo conta su di me».

Con loro accanto e accompagnato dalla musica del coro della St. Louis University High School – in Missouri – il Pontefice ha fatto il giro della piazza per salutare i fedeli presenti.

Il presepe di sapone e farina donato dai detenuti di Locri
Una sensazione di sorpresa è anche quella vissuta dai detenuti della Casa circondariale di Locri che hanno preso parte all'udienza per donare il loro presepe al Papa.

L'opera è stata giudicata la più meritevole tra le 63 realizzate dagli ospiti di vari istituti di pena italiani. I carcerati di Locri hanno infatti vinto il «Concorso dei presepi» bandito lo scorso anno dall'Ufficio Ispettorato generale dei cappellani del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del dipartimento della giustizia minorile.

«Mettendo in campo tutta la loro fantasia e creatività, hanno realizzato un presepe davvero originale, utilizzando materiali «naturali» come sapone e farina» racconta Caterina Arrotta, direttore del carcere, accompagnata dal commissario Giuseppe Ramundino. L'alta funzionaria ha confidato con quale emozione e ingegno gli



stessi detenuti avessero preparato anche la teca per trasportare il presepe in piazza San Pietro. Il cappellano militare, don Crescenzo De Mizio, ha commentato l'importanza

dello stato d'animo di meraviglia vissuto dai detenuti «nel momento in cui hanno acquisito consapevolezza che ci fosse verso di loro un segno di attenzione, in questo caso addirittura da parte del

Poco prima di fare il suo ingresso in piazza San Pietro Francesco ha ricevuto in dono un'imbarcazione – denominata «La barca di Pietro» – che ricalca fedelmente, anche nelle dimensioni (8 metri), quella ritrovata nel 1986 nei fondali delle rive del «Mare di Galilea». Collocata fuori l'Aula Paolo VI, la riproduzione è stata interamente realizzata a mano con la tecnica dei «legni a incastro» dai maestri d'ascia dell'Antico Cantiere del legno Aprea, su iniziativa dell'azienda «Navigazione libera del Golfo» della famiglia Aponte in collaborazione con l'Istituto diplomatico internazionale.



Prima dell'udienza generale Papa Francesco ha ricevuto nell'aula dall'Aula Paolo VI gli organizzatori della veglia di preghiera ecumenica, in programma sabato 30 settembre, in piazza San Pietro, per affidare a Dio i lavori della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi in programma a ottobre

Il racconto



missione, la diversità di carismi e di ministeri non deve dar luogo, all'interno del corpo ecclesiale, a categorie privilegiate: qui non c'è una promozione, e quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, che quello che è di sopra comanda gli altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo. Questo è paganesimo puro. La vocazione cristiana non è una promozione per andare in su, no! È un'altra cosa. E c'è una cosa grande perché, sebbene

«alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti in un posto forse più importante, dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vi-ge fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (LG, 32). Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No... tutti siamo cristiani al servizio degli altri. Chi è più importante, nella Chiesa: la suora o la persona comune, battezzata, il bambino, il vescovo...? Tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti — ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti — è il servizio, servire gli altri, umiliarti. Se tu trovi una persona che nella Chiesa ha una vocazione più alta e tu la vedi vanitosa, tu dirai: «Poveretto»; prega per lui perché non ha capito cosa è la vocazione di Dio. La vocazione di Dio è adorazione al Padre, amore alla comunità e servizio. Questo è essere apostoli, questa è la testimonianza degli apostoli.

La questione dell'uguaglianza in dignità ci chiede di ripensare tanti aspetti delle nostre relazioni, che sono decisive per l'evangelizzazione. Ad esempio, siamo consapevoli del fatto che con le nostre parole possiamo ledere la dignità



Sono vicino alle popolazioni del #Malawi, del Mozambico e del Sudafrica colpite nei giorni scorsi da un fortissimo ciclone. #PreghiamoInsieme per i defunti, i feriti, gli sfollati. Il Signore sostenga le famiglie e le comunità più provate da questa calamità.

(15 marzo)

delle persone, rovinando così le relazioni dentro la Chiesa? Mentre cerchiamo di dialogare con il mondo, sappiamo anche dialogare tra noi credenti? O nella parrocchia uno va contro l'altro, uno sparla dell'altro per arrampicarsi di più? Sappiamo ascoltare per comprendere le ragioni dell'altro, oppure ci imponiamo, magari anche con parole felpate? Ascoltare, umiliarsi, essere al servizio degli altri: questo è *servire*, questo è essere cristiano, questo è essere apostolo.

Cari fratelli e sorelle, non temiamo di porci queste domande. Fuggiamo dalla vanità, dalla vanità dei posti. Queste parole ci possono aiutare a verificare il modo in cui viviamo la nostra vocazione battesimale, come viviamo il nostro modo di essere apostoli in una Chiesa apostolica, che è al servizio degli altri.

Pontefice, che non scorda mai gli ultimi». Il sacerdote ha poi ricordato come queste persone vivano in «un emisfero caratterizzato dall'attesa di libertà e riscatto».

La coppa degli Ultimi alla maratona di Roma
Papa Francesco ha benedetto la Coppa degli Ultimi che — domenica mattina in occasione della Maratona di Roma — sarà consegnata all'ultimo podista che passerà a piazza San Pietro - piazza Pio XII, al km. 16 della gara, quando ne mancheranno circa 26 all'arrivo. L'iniziativa è stata promossa da Atletica Vaticana e da «L'Osservatore di strada». A realizzare il

trofeo «con materiale povero» e a presentarlo stamani a Francesco è stato Erwin Alfredo Bendfeldt Rosada, di origine guatemalteca, che vive nella casa d'accoglienza della Caritas a ponte Casilino. Con lui Francesco China, «angelo custode» di Erwin Alfredo, e Piero di Domenicantonio, responsabile del mensile de «L'Osservatore Romano» che ha dedicato il numero di marzo proprio allo sport visto e vissuto dai poveri. Anche con una «lettera aperta» ai maratoneti con i quali condividono la strada. E pronta è stata la risposta dell'organizzazione della Maratona di Roma — 30.000 i partecipanti — attraverso una

serie di iniziative solidali e inclusive per rendere visibili gli invisibili. A Francesco i responsabili della Maratona hanno donato la medaglia e la maglietta. E raccontato gli incontri che stanno facendo con le persone più povere al Dispensario Santa Marta e con le persone accolte a Palazzo Migliori dall'Elemosineria apostolica e dalla Comunità di Sant'Egidio.

Gruppi di lettura della Parola dalla diocesi di Bergamo
Per celebrare il loro 50° anniversario di attività i gruppi ecclesiali di lettura

SEGUO A PAGINA 8

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 15 marzo, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore Figlie di San Paolo.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Pietro e Paolo, in Roma; San Giorgio, in Acilia; San Giovanni Battista, in San Giovanni Incarico; Santissimo Salvatore, in Casal di Principe; Sant'Antonio di Padova, in Poggioromano; Stella Maris, in Ostia; Parrocchie di Roio; Treschè Conca; Unità pastorale San Martino in Strada, San Lorenzo e Grisignano in Forlì; Comunità pastorale Santa Gianna Beretta Molla e San Paolo

VI, in Magenta; Oratorio Benedetto XVI, di Buccinasco; Ufficiali e Allievi della Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza, di L'Aquila; Gruppo della Casa Circondariale di Locri; Sportivi che partecipano alla Maratona di Roma; Associazione contro le leucemie e tumori nell'infanzia, di Napoli; Associazione Medea contro la violenza, di Montesilvano; Associazione case popolari, di Gubbio; Gruppi di lettura continua della Parola, di Bergamo; Ex-alunni dei Fratelli delle Scuole cristiane; Gruppo Agesci Scout Latina 3; Università Popolare Polesana, di Rovigo; Gruppo dell'Unitalsi di Prato,

SEGUO A PAGINA 8



Le parti in guerra rispettino i luoghi religiosi

Appello per il Malawi colpito da un ciclone

Una richiesta «alle parti in guerra di rispettare i luoghi religiosi»: Papa Francesco l'ha formulata al termine della catechesi, salutando come di consueto i fedeli presenti in piazza San Pietro. A ispirare il suo appello non solo il costante pensiero al «martoriato popolo ucraino», ma anche le suore ortodosse della Lavra di Kiev, perché — ha spiegato — «le persone consacrate alla preghiera, di qualsiasi confessione, sono a sostegno del popolo di Dio». Nella circostanza il Pontefice ha anche ricordato le vittime del ciclone che nei giorni scorsi ha colpito il Malawi. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del Pater noster e la benedizione apostolica.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese in particolare i giovani venuti dal Liceo e dai Collegi di Francia, nonché i pellegrini del Centro Madeleine Danié-lou.

Fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima preghiamo per tutti i cristiani affinché, in uno spirito di collaborazione fondato sul dialogo e sul rispetto della dignità di ciascuno, possano portare la speranza al nostro mondo odierno.

Dio vi benedica!

Do il benvenuto a tutti i pellegrini di lingua inglese, specialmente ai gruppi provenienti dalla Svezia e dagli Stati Uniti d'America. Auguro che questa Quaresima sia per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale; invoco su tutti la gioia e la pace del Signore Gesù.

Saluto di cuore i pellegrini di lingua tedesca. Chiediamo qui, presso le tombe degli Apostoli, la grazia di testimoniare con passione e fedeltà il Vangelo di Gesù Cristo secondo il loro esempio, per la salvezza degli uomini e per la maggior gloria di Dio.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Dentro de unos días celebraremos la solemnidad de san José, patrono de la Iglesia universal. Pidamos a Dios, por intercesión de este querido santo, que nos ayude a ser apóstoles fieles y valientes, abiertos al diálogo y dispuestos a afrontar los desafíos de la evangelización. Quiero agradecer de una manera especial a todas las personas pertenecientes a los partidos políticos y referentes sociales de mi país, que se han unido para firmar una carta de salud con motivo del décimo año del pontificado. Gracias por este gesto. Se me ocurre decirles — así como se han unido para firmar esta carta — qué lindo que se unan para hablar, para discutir y llevar la patria adelante. Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide. Muchas gracias.

Saluto i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale il gruppo del Colégio Senhora da Boa Nova di Estoril, come pure quelli provenienti dal Brasile! Ognuno di noi è chiamato a essere Apostolo di Gesù Cristo. È la nostra vocazione battesimale. Chiediamo alla Regina degli Apostoli che ci aiuti a rispondere ge-

nerosamente a questa chiamata. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. La vocazione cristiana è una chiamata comune, chiamata di coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, chiamata delle persone consacrate e di ogni fedele laico, uomo o donna, per svolgere il compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui c'è diversità di ministero ma unità di missione. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i polacchi. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che tutti i battezzati sono chiamati ad essere apostoli. Questo richiede una reale collaborazione tra la gerarchia e i fedeli laici, perché nella Chiesa c'è diversità di ministeri ma unità di missione. Vi invito a ripensare questi rapporti e a impegnarvi insieme



per la nuova evangelizzazione della vostra Patria. Vi benedico di cuore.

Sono vicino alle popolazioni del Malawi, colpite nei giorni scorsi da un fortissimo ciclone. Pregho per i defunti, i feriti, gli sfollati. Il Signore sostenga le famiglie e le comunità più provate da questa calamità.

E penso alle suore ortodosse della Lavra di Kiev: chiedo alle parti in guerra di rispettare i luoghi religiosi. Le suore consacrate, le persone consacrate alla preghiera — siano di qualsiasi confessione — sono a sostegno del popolo di Dio.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto il Gruppo Unitalsi di Prato, con il Vescovo Mons. Nerbini, le comunità parrocchiali di San Giovanni Incarico, Casal di Principe e Magenta, gli Scout di Latina, l'Istituto Paola Di Rosa di Lonato del Garda, l'Istituto Corrado Melone di Ladispoli, la Guardia di Finanza di L'Aquila.

Il mio pensiero va infine, come di consueto ai giovani, ai malati, agli anziani e agli sposi novelli. Tutti esorto a proseguire con impegno nell'itinerario quaresimale, affidandovi alla costante protezione di Maria. A Lei, Consolatrice degli afflitti e Regina della pace, affidiamo anche il martoriato popolo ucraino.

A tutti la mia benedizione.

Approfondimenti - Kashmir: si riaccende il conflitto tra India e Pakistan

di ANDREA WALTON

L'analisi geopolitica

Una crisi decennale nel cuore dell'Asia

Il Kashmir, una piccola regione himalayana rivendicata da India e Pakistan, è protagonista di un conflitto congelato iniziato che vede contrapposte Islamabad e Nuova Delhi. La rivalità ha dato vita a quattro guerre intervallate da tensioni politiche. Tutto iniziò nel 1947, quando il Regno Unito concesse l'indipendenza alle nazioni del subcontinente indiano e ciascun territorio dovette decidere del proprio futuro.

Nel caso del Kashmir, a maggioranza musulmana, ma governato da un sovrano induista, il Maharaja optò per l'indipendenza salvo poi rivolgersi all'India per domare un'invasione tribale proveniente dal Pakistan. La scelta non è stata riconosciuta da Islamabad, che è in possesso di un terzo del territorio e ne rivendica la restante parte. Un referendum consultivo, proposto dalle Nazioni Unite nel 1947, non ha mai avuto luogo perché la regione non è stata smilitarizzata. Una piccola parte del Kashmir, che si chiama Aksai Chin, è occupata dalla Repubblica Popolare Cinese.

A partire dal 1986 il Kashmir indiano è stato sconvolto

da una guerra civile combattuta da gruppi di militanti e dalle forze di sicurezza di Nuova Delhi. Una parte della popolazione locale non aveva mai abbandonato il sogno dell'indipendenza ed in una prima fase l'insurrezione venne combattuta dal Jammu and Kashmir Liberation Front

A partire dai primi anni Novanta i combattimenti furono portati avanti dal Hizb-ul Mujahideen (HM), filo-pakistano ed in seguito anche da gruppi radicali islamici come Lashkar-e-Taiba, responsabile di attentati in India. La fase più cruenta dell'insurrezione è terminata nei primi anni

quarantuno mila morti nel periodo compreso tra il 1990 ed il 2017, ripartiti tra i ventiduemila subiti dai militanti, i quattordicimila subiti dai civili ed i cinquemila che hanno riguardato le forze di sicurezza. Centinaia di migliaia di persone sono invece state costrette ad abbandonare le proprie case a causa del conflitto.

Il territorio amministrato dall'India, denominato Jammu e Kashmir, ha goduto di autonomia parziale garantita dalla Costituzione sino al 2019, quando il governo nazionalista di Nuova Delhi ha revocato lo status della regione. Il poeta Zareef Ahmad, intervistato dal portale National Public Broadcast, ha spiegato che «per cinquemila anni il Kashmir ha potuto godere di sovranità politica e di una cultura inclusiva dal punto di vista religioso» ma tutto è precipitato «quando India e Paki-

Dal 2021 gli attentati contro l'apparato militare indiano sono stati sostituiti da azioni violente commesse contro i civili, come insegnanti medici o negozianti, colpevoli unicamente di essere indù

(JKLF), un'organizzazione volta all'autodeterminazione di questo territorio.

I continui scontri con l'esercito indiano ed una serie di spaccature indebolirono il JKLF, che cadde in disgrazia.

Due mila ma si continuano a registrare sporadiche violenze.

Secondo una stima, redatta dall'«Hindustan Times», i combattimenti nel Kashmir avrebbero provocato almeno



stan sono stati divisi sulla base del credo praticato».

A Srinagar, capitale del Kashmir indiano, i templi induisti e le moschee sorgono gli uni accanto alle altre, testimoni silenziosi di un passato lontano.

Decine di migliaia di soldati indiani sono stati dispiegati

in Kashmir, a partire dall'agosto del 2019, per reprimere ogni opposizione nei confronti della riorganizzazione. Il dispiegamento è stato accompagnato da segnalazioni di molestie e violenze esercitate nei confronti dei civili e dall'arresto di oltre cinquemila persone nella seconda metà del

CRONOLOGIA DEL CONFLITTO

• 1947-48: Il conflitto indo-pakistano. Quasi immediatamente dopo l'indipendenza dal Regno Unito, le tensioni fra l'India e il Pakistan cominciarono a degenerare. Il controllo del principato del Kashmir è una delle questioni centrali.

• 1962: Il conflitto indo-cinese. Breve ma intensa guerra che vede contrapposta la Cina e l'India per il controllo di alcune parti della regione.

• 1963: Cina e Pakistan siglano un accordo sui confini territoriali.

• 1965: Il secondo conflitto indo-pakistano. È il culmine di una serie di pesanti scontri avvenuti tra l'aprile e il settembre di quell'anno tra Pakistan e India. La guerra inizia a seguito dell'operazione pakistana "Gibraltar" finalizzata ad infiltrare forze paramilitari in Jammu e Kashmir. Le cinque settimane di guerra causano migliaia di vittime su entrambi i fronti. Il conflitto si conclude con la dichiarazione di Tashkent raggiunta grazie alla mediazione internazionale. L'accordo stabilisce il ripiegamento delle forze militari dei due contendenti sulle posizioni precedenti il conflitto; una dichiarazione congiunta di non ingerenza negli affari interni; il ristabilimento di normali relazioni economiche e diplomatiche; l'impegno dei leader a stabilire migliori relazioni tra gli Stati.

• 1971: Il terzo conflitto indo-pakistano. L'esercito indiano interviene a sostegno dei guerriglieri indipendentisti bengalesi del Mukti Bahini. È la guerra più grande mai combattuta nel Kashmir: ampio il dispiegamento di uomini e mezzi, e anche in questo caso migliaia di vittime. Le ostilità finiscono con l'accordo di Simla nel 1972: le due parti convengono sulla necessità di risolvere le loro pluridecennali dispute per via pacifica e tramite negoziati bilaterali basati sul rispetto dell'integrità territoriale reciproca e sulla non ingerenza negli affari interni del vicino. Viene quindi fissata una nuova "linea di controllo" per demarcare le zone del Kashmir controllate da New Delhi e quelle controllate da Islamabad.

• 1984: Il conflitto del Siachen. Si tratta di una serie di scontri su piccola scala intercorsi tra le truppe di India e Pakistan nella zona del ghiacciaio Siachen, al confine con il Kashmir settentrionale.

• 2016-2018: Le ostilità tra India e Pakistan riprendono su larga scala. Le schermaglie cominciano dopo che l'India ha affermato di aver condotto attacchi "chirurgici" contro le rampe di lancio usate da gruppi di ribelli all'interno del territorio amministrato dal Pakistan.

• 2021: Torna a crescere la tensione. Azioni violente contro civili come insegnanti medici o negozianti, colpevoli unicamente di essere indù, sikh oppure immigrati.

A colloquio con Diego Maiorano ricercatore all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

«Una questione fortemente simbolica connessa al senso di identità nazionale dei due Paesi»

di COSIMO GRAZIANI

Una delle questioni più complicate a livello politico in Asia è quella del Kashmir. Il caos nella regione è un'eredità del periodo coloniale europeo nel subcontinente indiano. Le tensioni sul Kashmir hanno influito pesantemente sull'evoluzione delle relazioni tra India e Pakistan. Il territorio è stato al centro di una serie di conflitti che hanno coinvolto le due nazioni a partire dal 1948. Una risoluzione non vincolante approvata dalle Nazioni Unite nello stesso anno chiedeva lo svolgimento di un referendum per decidere a chi assegnare il Kashmir. La consultazione non si è mai svolta e ormai da molto tempo l'India accusa il Pakistan di addestrare gruppi di terroristi nella porzione di Kashmir sotto il suo controllo, mentre Islamabad ribadisce di fornire unicamente supporto diplomatico alla regione.

Per comprendere meglio quali sono le basi delle tensioni attorno a questa regione montuosa e impervia abbiamo intervistato Diego Maiorano, ricercatore all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Quali sono le radici del conflitto in Kashmir?

Il conflitto in Kashmir ha origine con la spartizione dell'India Britannica nel 1947. Gli inglesi decisero di dividere il subcontinente su basi religiose, creando il Pakistan dalle aree a maggioranza musulmana. Sulla base di questo principio, il Kashmir sarebbe dovuto essere parte del Pakistan, ma l'allora Maharaja del Kashmir, Hari Singh (un indù), dapprima tentennò e poi chiese formalmente di annettere il proprio regno all'India. Ne seguì la prima guerra Indo-Pakistana che portò a una spartizione del Kashmir lunga la linea del cessate il fuoco. Una

parte rimase sotto il controllo pachistano, mentre la vallata del Kashmir – il cuore della regione – divenne lo stato indiano del Jammu-Kashmir. Nessuno dei due stati riconosce la sovranità dell'altro sulla porzione di territorio controllata e ne rivendica l'appartenenza.

La questione del Kashmir ha un'importanza simbolica enorme per entrambi i paesi, perché richiama direttamente la propria identità nazionale: il Pakistan come casa dei musulmani del subcontinente, e l'India come stato laico casa di tutti gli abitanti del subcontinente, musulmani compresi. Il Jammu-Kashmir è l'unico stato a maggioranza musulmana dell'India.

Il Kashmir ha influito pesantemente sull'evoluzione delle relazioni tra India e Pakistan ed è stato al centro di una serie di conflitti che hanno coinvolto le due nazioni a partire dal 1948

Quali sono stati i momenti di maggiore scontro tra India e Pakistan attorno a questa regione dal 1947 ad oggi?

India e Pakistan hanno combattuto quattro guerre dal 1947 ad oggi. All'indomani della spartizione nel 1948; nel 1965, quando il governo pachistano tentò (senza successo) di conquistare la vallata del Kashmir con la forza; nel 1971, quando l'India inviò l'esercito nel Pakistan orientale, smembrando il paese e portando alla nascita del Bangladesh; e nel 1999, quando il Pakistan occupò brevemente alcune aree controllate dall'India. Quest'ultimo conflitto, anche se di breve durata, fu forse il più pericoloso, in quanto qualche mese prima entrambi i paesi avevano condotto test nucleari, di-

mostrando di essere in possesso di armi atomiche. Tra un conflitto e l'altro si sono susseguite fasi di relativa calma a fasi di continui scontri a bassa intensità. Inoltre, secondo molte fonti, il Pakistan – o, per meglio dire, sezioni dell'establishment militare e di intelligence – mantiene rapporti con organizzazioni terroristiche responsabili di gravi attacchi sia in Kashmir, sia in altre parti dell'India (tra cui gli attacchi del 2008 a Mumbai) e supporta più o meno attivamente l'insurrezione indipendentista nella vallata del Kashmir (iniziata nel 1989 e ancora in corso).

Questi momenti sono stati causati da vecchie ruggini o da nuove questioni?

La questione fondamentale rimane l'eredità della spartizione e l'occupazione da parte di entrambi i paesi di porzioni di territorio che l'altro rivendica come propri. Nel corso dei decenni si sono aggiunti nuovi elementi di tensione, soprattutto legati alla situazione politica interna ai paesi. Per esempio, l'establishment militare pachistano – che, da sempre, esercita

un'influenza fortissima sulla vita politica del paese – ha utilizzato il perdurare del conflitto con l'India per giustificare il proprio controllo di alcune aree chiave della politica estera pachistana. È anche assai probabile che alcune parti dell'apparato militare e di intelligence del paese abbiano di fatto boicottato i negoziati con l'India, che in almeno due occasioni furono vicini a raggiungere risultati concreti. In India, d'altra parte, ci sono fortissime resistenze a negoziare con il Pakistan, visto come uno stato che sponsorizza il terrorismo. L'attuale primo ministro Modi ha fatto della linea dura un'importante dimensione della propria politica interna, rendendo un avvicinamento al momento impensabile.



Militari indiani in Kashmir (Afp)

coronavirus. La libertà di associazione continua ad essere fortemente limitata e soggetta al controllo intrusivo delle autorità.

Nel corso del 2021 gli attentati contro l'apparato militare indiano sono stati sostituiti da azioni violente commesse contro i civili, come insegnanti, medici o negozianti, colpevoli unicamente di essere indu, sikh oppure immigrati recenti. L'eliminazione dell'autonomia del Kashmir ha spinto molti giovani del luogo, nonostante la propaganda indiana, ad aderire a formazioni legate all'estremismo. Il sedicente stato islamico ha tentato di espandere le proprie attività nel subcontinente indiano, facendo leva sulle condizioni di povertà e disuguaglianza sperimentate dalla minoranza musulmana.

In Kashmir questa infiltrazione ha portato alla nascita del Wilayah Islamic State Jammu e Kashmir (ISJK), divenuta, dopo diversi attacchi, la Wilayah al-Hind (ISH). L'ISH, dopo una pausa prolungata delle proprie attività violente e propagandistiche anti-indiane nella seconda metà del

2022, è tornata ad essere più attiva nel 2023. La presenza di una rete locale del sedicente stato islamico è indicativa di come l'ideologia del gruppo, nonostante gli sforzi globali fatti per reprimerla, abbia avuto e continui in parte ad avere un seguito in alcune aree del mondo.

Il portale Daily Sabah ha indicato, in un articolo pubblicato online, che le Nazioni Unite si trovano in una posizione unica per giocare un ruolo di mediazione più attiva e dare vita ad un processo di pace in Kashmir mediante colloqui tra le nazioni coinvolte ed alcune grandi potenze oppure sfruttando le nuove procedure e meccanismi dell'organizzazione. Tra le necessità più urgenti ci sono quella di demilitarizzare l'area del conflitto con un ritiro coordinate delle forze (anche paramilitari) di India e Pakistan. La considerazione dei diritti delle parti potrà essere presa in esame dopo che la demilitarizzazione sarà consolidata e dopo che il processo di pace si trovi su binari solidi. Il successo di un'eventuale iniziativa non potrà, inoltre, prescindere dall'implementazione di un cessate il fuoco e dall'abbandono delle pretese irrinunciabili da parte delle parti in causa.

2019. Gli arresti di massa nei confronti di politici, attivisti e dimostranti sono proseguiti nel corso del 2020. Nello stesso anno è stata introdotta una legge repressiva in materia di libertà di stampa e sono state chiuse scuole, università e college dapprima per motivi di sicurezza e per la pandemia da



Vi sono mai stati governi nei due stati che hanno posto meno risalto alla questione nei loro programmi politici?

In generale la questione kashmira non ha grande rilevanza politica, nel senso che le opinioni pubbliche di entrambi i paesi non sono divise sulla questione: per la stragrande maggioranza dei pachistani, il Kashmir appartiene al proprio paese; e così per la stragrande maggioranza degli indiani. In questo senso non è una questione politica – sono tutti d'accordo. Ovviamente per i Kashmiri rimane la questione centrale della propria vita sociale e politica, dal momento che si trovano schiacciati tra massiccia presenza militare da un lato – il Kashmir indiano è la zona più militarizzata al mondo – e combattenti armati dall'altro. Inoltre, sebbene sia indubbio che i sentimenti indipendentisti dei kashmiri siano cresciuti negli ultimi decenni, nessuno sembra intenzionato a darvi ascolto. Al contrario, nell'agosto 2019 il governo in-

diano ha revocato l'articolo 370 della Costituzione che garantiva al Jammu-Kashmir uno status particolare e maggiore autonomia rispetto agli altri stati dell'Unione indiana. Lo stato ha anzi perso autonomia rispetto agli altri stati federati, diventando un "territorio dell'Unione" governato direttamente da Nuova Delhi e subito un'ulteriore militarizzazione della regione, oltre a un prolungato blackout di ogni forma di comunicazione con l'esterno.

Come è coinvolta la Cina all'interno della questione del Kashmir e quali sono storicamente gli interessi di Pechino nella regione?

Gli interessi cinesi sono in parte diretti e in parte indiretti. Partendo dagli ultimi, la Cina è storicamente il principale alleato del Pakistan. È alla Cina che il Pakistan deve ingenti aiuti economici e investimenti. L'alleanza con la Cina ha garantito al Pakistan una voce amica nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Per la Cina, inoltre, il perdurare del

conflitto Indo-Pakistano fa sì che l'India sia impegnata su due fronti – con il Pakistan e con la Cina, con la quale l'India condivide 3.500 km di confini anch'essi non vicendevolmente riconosciuti. Gli interessi diretti invece sono dovuti al fatto che una porzione del Kashmir storico, attualmente sotto controllo cinese (pre-partizione), è rivendicato dall'India.

Nella situazione geopolitica e geoeconomica attuale, quale ruolo può avere la regione?

Il principale peso geopolitico del Kashmir si inserisce in un ampio quadro internazionale. Il perdurare del conflitto impedisce all'India di esercitare un dominio nel subcontinente indiano, di fatto vanificandone le ambizioni di potenza globale. Inoltre, il conflitto in Kashmir (e la conseguente impossibilità di normalizzare i rapporti tra i India e Pakistan) limita il commercio e gli scambi tra i due paesi, frenando lo sviluppo economico di entrambi.

Gli aiuti della Caritas per le vittime del terremoto in Turchia

Ricostruire il futuro

di ENRICO CASALE

«Le scosse di assestamento continuano, ma, dopo la prima fase di grande panico, ora stiamo iniziando a pensare al futuro. Cioè a come organizzare i nostri interventi in una fase di emergenza che durerà molto tempo». Parla così Giulia Longo, operatrice della rete Caritas in Turchia e volontaria Celim, a un mese dal sisma che ha sconvolto la Turchia meridionale e la Siria.

Il 6 febbraio due violente scosse di magnitudo 7.7 e 7.6 hanno investito undici province turche: Kahramanmaraş, Adana, Adiyaman, Diyarbakir, Elazığ, Hatay, Gaziantep, Kilis, Malatya, Osmaniye e Şanlıurfa. Più di 13 milioni di persone sono state colpite dai devastanti terremoti, che hanno causato oltre 45.000 vittime e migliaia di feriti. L'afad, la protezione civile turca, ha dichiarato in una nota rilanciata dall'agenzia di stampa turca Anadolu: «Il servizio di accoglienza è fornito a 1.593.808 cittadini nell'area del disastro e a 329.960 cittadini in altre province». Sono state allestite 332 tendopoli e 360.167 tende sono state montate nell'area del sisma e, lentamente, stanno na-

donare la vostra patria. Vi forniremo case migliori, più belle, più sicure e più nuove». Il presidente turco ha inoltre aggiunto che il suo governo adotterà le misure necessarie per preparare le città a futuri disastri. Ripetendo la sua promessa di riparare i danni causati dai terremoti nell'arco di un anno, ha detto: «Faremo tutto il necessario per preparare le



nostre città ai disastri, a partire dall'accelerazione dei progetti di trasformazione urbana il prima possibile». Il presidente turco si è anche scusato per gli sforzi di ricerca, salvataggio e soccorso che non erano stati effettuati con l'efficacia desiderata nei primi giorni del terremoto a causa dell'effetto distruttivo delle scosse e del maltempo.

«Il terremoto ha causato una situazione difficile se non drammatica – continua Giulia Longo –. L'emergenza non è finita, dovremo fare i conti con essa per i prossimi anni. Quindi stiamo iniziando a programmare i nostri interventi sul lungo periodo per rispondere alle esigenze abitative, a quelle dell'alimentazione e dell'educazione dei ragazzi». Intanto, però, sul territorio gli interventi si susseguono. La rete Caritas in Turchia, con la collaborazione dell'ong milanese Celim, assicura 400 pasti al giorno a Iskenderun e 2.200 ad Antiochia. Sono stati consegnati a



5.500 persone (2.000 famiglie) kit di materiale per la costruzione di tende, ma anche coperte, vestiti, materiale scolastico. A diecimila persone sono stati garantiti materiale igienico e pannolini e a 1.500 persone medicine.

Il presidente Recep Tayyip Erdoğan ha promesso che non consentirà grandi cambiamenti al tessuto storico e urbanistico delle regioni meridionali nella ricostruzione che si farà nelle zone terremotate. «Non possiamo ignorare i cambiamenti strutturali nelle nostre città colpite dal terremoto, dove viviamo in fratellanza e che sono state la dimora di civiltà per migliaia di anni», ha detto Erdoğan in una conferenza stampa durante una visita ad Adiyaman, una delle province più colpite dal sisma. Il capo dello Stato ha poi aggiunto: «Proteggete la vostra città. Non abban-

Nuovo sisma a Kahramanmaraş

La terra trema ancora

ANKARA, 15. Quaranta giorni dopo il primo, devastante sisma del 6 febbraio, in Turchia la terra continua a tremare: ieri pomeriggio, una nuova scossa di terremoto di magnitudo 4.9 è stata registrata nella città di Kahramanmaraş, nell'omonima provincia meridionale del Paese. Lo riferiscono le autorità turche, specificando che l'epicentro è stato registrato a una profondità di 5 km.

Ad oggi, l'ultimo bilancio del sisma conta 48.448 vittime, ma a queste vanno aggiunti un morto e quattro dispersi registrati nel distretto di Tut, ad Adiyaman: qui, oltre al sisma di un mese fa, ieri pomeriggio si sono verificate alcune inondazioni provocate da forti precipitazioni. Un container, collocato in un giardino dove si trovavano alcune persone, è stato spostato dalla furia dell'acqua che ha finito per invadere strade e trascinare via automobili anche nella vicina provincia di Şanlıurfa.

«Per i ragazzi e le ragazze – osserva ancora Longo – l'esigenza di continuare a studiare è primaria. Per questo motivo offriamo loro attività di supporto educativo in spazi della diocesi che non sono crollati e che sono stati messi in sicurezza dopo le scosse principali. Ogni giorno ospitiamo una quarantina di bambini che, seguiti da maestri, continuano l'alfabetizzazione e sono aiutati nei compiti a casa». Prosegue anche l'ospitalità: una ventina di persone vivono ancora in tende nella diocesi di Iskenderun. A Mersin, fuori dall'area terremotata, sono accolti alcuni sfollati ai quali vengono offerti cibo, vestiti e assistenza educativa per i figli. «Nelle nostre attività ci siamo coordinati con l'autorità – spiega l'operatrice Caritas –. Intervendiamo soprattutto dove le strutture pubbliche non riescono a arrivare. Per esempio, offriamo pasti a un certo numero di famiglie che ci sono state indicate dall'afad. Anche Caritas Istanbul e Caritas Smirne ci stanno aiutando molto garantendoci materiali, inviandoci personale e accogliendo sfollati».

Quanto ai bisogni più urgenti, Longo sottolinea che «la Turchia è un Paese molto grande e con enormi risorse. Attualmente preferiamo acquistare quello che ci serve in loco anche per sostenere l'economia locale. Quindi direi che, per il momento, è meglio inviare fondi che noi utilizzeremo sul posto. In futuro vedremo cosa non possiamo acquisire qui e dovremo far arrivare dall'estero. Ma è una valutazione che riguarderà il futuro».

L'area colpita dal terremoto è una regione molto povera dove si sono concentrati migliaia di rifugiati siriani, iracheni, iraniani. Negli anni passati, la rete Caritas in Turchia, insieme a Celim, ha realizzato progetti per aiutarli e per sostenere anche i turchi più poveri. Oggi continua su quel solco: «Noi cerchiamo di aiutare tutti – conclude Longo –, di qualsiasi provenienza e fede siano. Non facciamo differenza. Ma questo terremoto è stato devastante. Ci troviamo di fronte a un evento drammatico, senza precedenti».

La guerra in Ucraina

Tensione tra Mosca e Washington



CONTINUA DA PAGINA 1

acque internazionali. Il ministro della Difesa russa ha spiegato che il drone è precipitato dopo avere eseguito non meglio precisate «manovre azzardate» e non dopo una collisione. Il dipartimento di Stato ha poi convocato l'ambasciatore russo negli Stati Uniti, Anatoly Antonov, per comunicargli «forti obiezioni» verso un atteggiamento giudicato «non comune, non sicuro e non professionale». I jet russi generalmente non volano sull'Ucraina, ma lo fanno con regolarità sopra il Mar Nero, dove i droni militari Usa compiono da tempo operazioni di sorveglianza.

E stamane, velivoli della Royal Air Force britannica e caccia da combattimento tedeschi hanno in-

tercettato un velivolo russo che sorvolava lo spazio aereo estone. Ne dà notizia la Bbc, sottolineando come, benché l'intercettazione in sé fosse «routine», «per la prima volta un'operazione del genere viene eseguita assieme dai due Paesi», impegnati nel programma di sorveglianza aerea congiunta della Nato. L'intercettazione è avvenuta perché il velivolo non aveva comunicato con il controllo del traffico aereo in Estonia.

Tutto questo mentre forze le russe stanno aumentando la pressione su Bakhmut, simbolo dello scontro tra Mosca e Kyiv nel Donetsk. La recrudescenza dei combattimenti per il controllo della città è confermata dall'esercito ucraino: «I russi avanzano da varie direzioni verso i quartieri centrali».

Russia e Cina criticano l'intesa sui sottomarini nucleari all'Australia

MOSCA, 15. Il Cremlino ha chiesto chiarimenti sulla fornitura di sottomarini a propulsione nucleare, ma con testate convenzionali, all'Australia, concordata ieri con Stati Uniti e Gran Bretagna nel quadro dell'Aukus, l'alleanza trilaterale tra Canberra, Washington e Londra lanciata 18 mesi fa per contrastare l'influenza della Cina nel Pacifico. Il piano per la vendita all'Australia di cinque sottomarini nucleari «solleva molte domande legate alla non proliferazione», occorre «trasparenza» ed è necessario «rispondere a tali domande», ha dichiarato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, citato dalle agenzie di stampa russe.

Critica la posizione cinese. Da Pechino, Wang Wenbin, portavoce del ministro degli Esteri, ha detto che l'intesa dimostra che «Stati Uniti, Regno Unito e Australia, per i propri interessi geopolitici, ignorano completamente le preoccupazioni della comunità internazionale e stanno camminando sempre più lungo la strada dell'errore e del pericolo».

Anche l'Aiea ha messo in guardia dai rischi di proliferazione nucleare per la fornitura dei sottomarini a Canberra.

Dopo il fallimento della Silicon Valley Bank Giro di vite sulle piccole banche degli Stati Uniti

di ANDREA WALTON

Continua a riverberarsi sui mercati globali il fallimento dell'istituto di credito statunitense Silicon Valley Bank: tra ieri e oggi, le borse asiatiche hanno visto un altalenarsi di cali e rialzi, così come Wall Street che poi ha chiuso con il Nasdaq a +2,14 per cento, mettendosi alle spalle il taglio dell'outlook da stabile a negativo, effettuato in precedenza da Moody's.

Ma i timori persistono, perché il fallimento della Silicon Valley Bank è stato il più significativo crack di un istituto di credito dai tempi della crisi finanziaria del 2008. L'istituto era il 16° maggiore degli Stati Uniti ed era specializzato nell'erogazione di servizi alle start-up, le imprese innovative avviate da poco tempo. Le start-up si sono ritrovate, negli ultimi anni, con più fondi grazie alle politiche di espansione della Federal Reserve ed hanno depositato denaro sui conti della banca, i cui depositi si sono triplicati in quattro anni. Negli ultimi mesi, le cose sono cambiate dato che le start-up hanno ricevuto meno investimenti e hanno iniziato a prelevare dai conti per sostentarsi. La banca, per rimettersi in equilibrio, ha venduto i titoli di Stato americani su cui aveva investito a un prezzo più basso rispetto a quello dell'acquisto, con una perdita di due miliardi di dollari. Tutto ciò ha provocato un panico diffuso e la fuga dei correntisti. Ciò è accaduto in quanto negli Stati Uniti le banche di piccole e medie dimensio-

ni, come la Silicon Valley Bank, non devono rispettare parametri particolarmente rigorosi per quanto concerne la liquidità e la patrimonialità e non devono, dunque, essere obbligate ad avere capitali e riserve sufficienti a ripianare le perdite. Questa situazione ha dunque impedito alla banca di poter soddisfare le richieste di chi ritirava denaro e nemmeno il Fondo di tutela dei depositi, che protegge i correntisti fino a una certa somma, è riuscito a salvarla perché i clienti erano imprese milionarie non tutelate dal Fondo stesso. Gli istituti di credito dell'Eurozona e le banche più importanti degli Usa devono invece rispettare paletti stringenti, imposti dal Trattato internazionale di Basilea 3, che servono proprio a scongiurare che una «corsa agli sportelli» si traduca in un fallimento.

Ora, l'amministrazione statunitense ha annunciato il varo di diverse misure volte a ripristinare la fiducia nel sistema bancario: secondo il «Wall Street Journal», la Federal Reserve starebbe ripensando alcune regole relative alle banche di medie dimensioni, in particolare quelle riguardanti i requisiti patrimoniali e di liquidità affinché siano più severi, oltre a misure per rafforzare gli «stress test» annuali che valutano la capacità delle banche di resistere a un'ipotetica recessione. Inoltre, l'amministrazione ha garantito sin da subito l'ac-

cesso al proprio denaro ai clienti della Silicon Valley Bank. La rapidità decisionale è stata necessaria per evitare il ripetersi di quanto accaduto nel 2008, quando la Lehman Brother, una delle più grandi banche d'affari del mondo, venne fatta fallire imponendo severi costi ai creditori e generando un effetto domino che fece sentire le sue conseguenze anche in Europa.

Dal canto suo, il presidente, Joe Biden, come ricordato da «Forbes», ha assicurato che le perdite delle banche «non saranno a carico dei contribuenti americani». I cittadini, ha detto Biden, «possono avere fiducia nel fatto che il sistema bancario è sicuro» e che «i loro depositi saranno lì quando ne avranno bisogno».

I sistemi simili alle banche accompagnano, ormai, l'umanità da migliaia di anni e persino nelle antiche civiltà come quella greca e romana esistevano forme di prestito di denaro per investire in progetti. Le grandi istituzioni finanziarie moderne sono invece nate in Italia nel corso del XVII secolo, ma la loro regolamentazione continua, ancora oggi, a far discutere.



La siccità attanaglia l'Iraq

BAGHDAD, 15. Le nazioni Unite hanno chiesto alla comunità internazionale di intervenire con urgenza per trovare soluzioni alla grave crisi idrica che attanaglia l'Iraq, il quinto Paese al mondo più esposto alle conseguenze del cambiamento climatico. «C'è urgente bisogno di trovare una soluzione. Dobbiamo muoverci tutti per trovare una via d'uscita. L'Iraq non può farcela da solo», ha dichiarato Jeanine Hennis-Plasschaert, rappresentante delle Nazioni Unite a Baghdad, intervenendo alla Conferenza sul clima organizzata nel porto meridionale di Basora, sul Golfo. Citata dai media di Baghdad, Hennis-Plasschaert ha detto che «l'Iraq ha bisogno del sostegno delle agenzie internazionali, delle istituzioni finanziarie, degli Stati confinanti e di altri Paesi».

A inizio dello scorso anno, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) aveva registrato che circa 20.000 persone in Iraq erano state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa della siccità, dell'elevata salinità e della scarsa qualità dell'acqua nel Paese. Secondo i report di una delle Ong impegnate nel Paese, il Norwegian Refugee Council, l'ondata di siccità ha ridotto in modo significativo anche la portata del Tigri e dell'Eufrate e ha danneggiato i raccolti, mettendo a rischio di insicurezza alimentare almeno sette milioni di persone.

Nei giorni scorsi, il primo ministro iracheno, Muhammad Sudani, ha annunciato un piano per fronteggiare la siccità che prevede, tra l'altro, il rimboschimento di intere aree del Paese, la costruzione di impianti di energia rinnovabile, l'ammodernamento di tecniche di irrigazione, la riduzione delle emissioni di carbonio, la lotta alla desertificazione e la protezione della biodiversità del Paese.

Antony Blinken in Etiopia

ADDIS ABEBA, 15. Il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, è in Etiopia in visita ufficiale, con il dichiarato obiettivo di consolidare il fragile accordo di pace nella regione settentrionale del Tigray tra il governo federale di Addis Abeba e il Fronte popolare di liberazione del Tigray. ISecondo alcune fonti, il conflitto, iniziato il 4 novembre del 2020, ha provocato oltre 600.000 vittime.

Oggi è in programma l'atteso colloquio tra Blinken e il premier etiope, Abiy Ahmed. Lo ha annunciato il dipartimento di Stato americano in una nota precisando che Blinken si recherà poi in Niger, dove parteciperà, per la prima visita a Niamey di un segretario di Stato Usa, alle discussioni sulla cooperazione in materia di sicurezza nella regione del Sahel.

Sciopero dei trasporti in Tunisia

TUNISI, 15. Uno sciopero dei trasporti ferroviari, aerei e marittimi è in programma in queste ore in Tunisia: i lavoratori chiedono la concessione di un bonus per il monitoraggio dei servizi e della sicurezza e l'applicazione degli accordi stipulati oltre due anni fa. La mobilitazione, inizialmente prevista a fine gennaio, cade quando migliaia di studenti dell'Africa subsahariana nelle università tunisine attendono misure concrete dalle autorità per poter proseguire i loro studi in tranquillità. Nelle scorse ore la Guardia nazionale tunisina aveva annunciato l'arresto a Kasserine, Jendouba e Ben Arous di 65 persone di vari Paesi di quella regione del continente africano «per essersi introdotte illegalmente in Tunisia». I provvedimenti si inseriscono nel quadro delle misure decise dal presidente Kais Saïed.

Nuove proteste dell'opposizione senegalese

DAKAR, 15. Migliaia di sostenitori dell'opposizione senegalese manifestano da ieri nella capitale Dakar in vista del processo al loro leader, Ousmane Sonko, che si celebrerà domani.

Sonko, che intende candidarsi alla presidenza nelle elezioni dell'anno prossimo, è stato tra l'altro citato in giudizio dal ministro del Turismo, Mame Mbaye Niang, per «diffamazione, insulto e contraffazione» in relazione alla gestione di un programma agricolo comunitario. Sonko ha respinto ogni addebito, accusando a sua volta le autorità di aver tentato di mettere a tacere lui e il suo partito con arresti arbitrari e ricorrendo alla «strumentalizzazione del sistema giudiziario contro gli oppositori».

Nei giorni scorsi un giornalista televisivo, Pape Ndiaye, era stato arrestato con l'accusa di oltraggio alla corte e

diffusione di notizie false per aver messo in discussione l'indipendenza del potere giudiziario sul caso di Ousmane Sonko. Stesse misure erano state adottate alla fine dello scorso anno anche per un altro cronista, Pape Ale Niang, accusato di «rivelazione di informazioni in grado di danneggiare la difesa nazionale» e di «diffusione di notizie false».

Lo scorso 10 febbraio decine di persone erano state fermate a seguito di scontri e saccheggi nella città di Mbake, nel Senegal centrale, dopo il divieto imposto ad una manifestazione a favore di Sonko. Anche in quella occasione l'opposizione al presidente Macky Sall aveva accusato Dakar di proibire sistematicamente i propri cortei, ma l'esecutivo senegalese aveva negato qualsiasi violazione dei diritti, parlando di corretta applicazione della legge.

R religio

Le figure della Quaresima

Il cieco nato

SIMONE CALEFFI A PAGINA II

La stanza del santo

Il cenciaino del sindaco

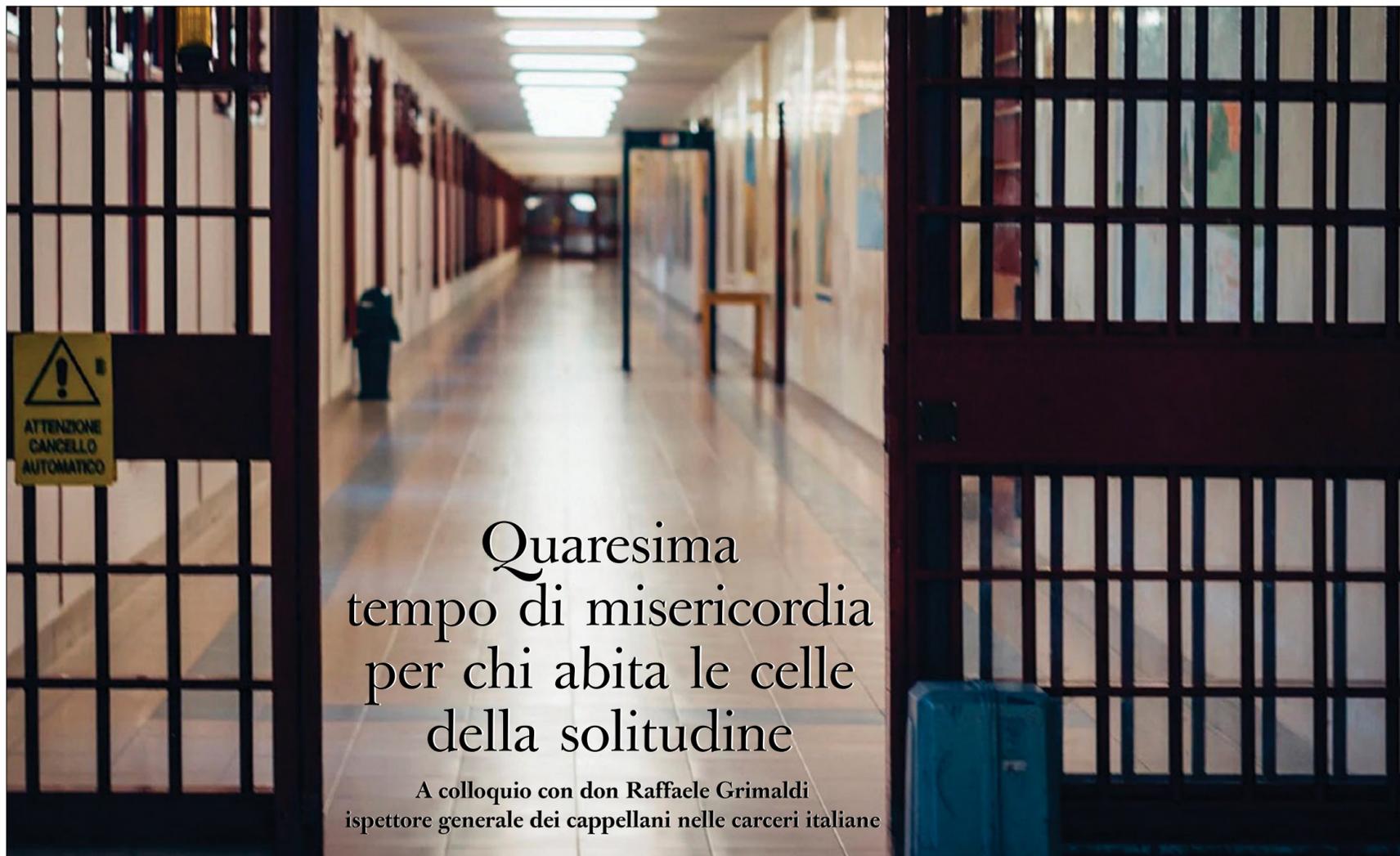
ROBERTO CUTAIA ALLE PAGINE II E III

Ospedale da campo

Comboniani a Castel Volturno

NICOLA NICOLETTI A PAGINA IV

IN CAMMINO SULLE VIE DEL MONDO



Quaresima tempo di misericordia per chi abita le celle della solitudine

A colloquio con don Raffaele Grimaldi
ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane

di VALENTINO MAIMONE

ai come in questo momento penso sia indispensabile far giungere la misericordia di Dio tra le mura delle carceri. Mai come oggi servono parole di incoraggiamento e riflessione sul senso della Quaresima per tutti coloro che vivono una realtà dura come quella dei penitenzieri. È questo il vero senso di ciò che ho voluto dire con il mio messaggio». Va subito diritto al punto don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane, che ha voluto ricordare l'importanza del momento a tutti coloro che operano negli istituti penitenzieri: «È il mio ruolo di coordinatore di circa duecentocinquanta cappellani in Italia che me lo impone: non potevo non fare sentire la mia vicinanza e la mia condivisione con loro, in un periodo in cui è più che mai cruciale fermarsi a riflettere sul valore del Vangelo e sulla potenza della conversione», aggiunge don Grimaldi.

Nel suo messaggio quaresimale si legge infatti che «nelle celle buie della sofferenza e della solitudine» deve risuonare forte la Parola del Signore «Convertitevi e credete al Vangelo»: «Dio, nella sua infinita bontà, ha voluto strappare il suo popolo dalla schiavitù per condurlo fuori dall'Egitto, l'ha condotto nel deserto, perché sperimentasse la povertà, la privazione, la solitudine, il silenzio, la lotta contro se stesso e satana, ed è proprio nel tempo della povertà che noi tutti impariamo a essere bisognosi di Dio, della sua Parola, della sua tenerezza di Padre». Tale consapevolezza può risultare doppiamente importante per chi, come i detenuti, si ritrova strappato dagli affetti più cari, la famiglia, gli amici, ma soprattutto privato di un bene prezioso come la libertà personale: «Quando si è in condizioni di tale sofferenza», precisa don Raffaele, «si diventa poveri e bisognosi di tutto. Per questo mi sono chiesto: quale cammino bisogna proporre ai nostri amici carcerati che passano i loro giorni avvolti nell'angoscia e nella solitudine?».

Il Papa, nel suo messaggio per la Quaresima, ci propone due sentieri: «Quello del-

l'obbedienza a Dio e del rispetto delle leggi, che aiuta i detenuti a camminare su una strada nuova che non li faccia smarrire lungo l'appuntamento con la loro vita. E quello del coraggio, strada sicura per sconfiggere ogni timore di non farcela», spiega Grimaldi. Il lavoro dei cappellani, dei volontari e di tutti gli operatori penitenziari consiste proprio nell'essere una sorta di braccio teso verso i detenuti: «Sta a noi dar loro la giusta forza, incoraggiandoli a rialzarsi e a camminare. Perché questo è l'unico modo per imparare a vivere e rimarginare le ferite della vita». Per svolgere al meglio il loro compito, i cappellani che operano ogni giorno nei centonovantadue istituti di pena sparsi sul territorio italiano non possono contare certo su grandi risorse ma-



teriali: «Noi non abbiamo né oro né argento, i nostri mezzi sono umanamente poveri e facciamo fatica a dare l'aiuto richiesto con le nostre poche risorse», sottolinea l'ispettore generale. «Ma la vera ricchezza è nelle nostre mani impregnate di sudore: il Vangelo, forza della speranza. È proprio la Parola di Dio ad aiutarci con le parole del Signore: «Alzatevi e non temete». Questo vuol dire che il nostro compito, la nostra missione come cappellani, diaconi, suore e volontari, è di liberare i detenuti dalla solitudine, dal timore di non farcela, dalla

paura di non sentirsi accolti a causa dei loro errori, dalla preoccupazione per un futuro incerto. Ebbene, tutto ciò è possibile solo attraverso un cammino di fede, aiutando queste donne e questi uomini ad ascoltare la voce di Dio».

È tutta qui la missione indispensabile di chi porta la Parola di Dio tra le mura di un istituto di pena ogni giorno, e più che mai durante la Quaresima: «Il nostro ruolo di annunciatori del Vangelo ci impone di portare la misericordia di Dio ai detenuti. Loro ci chiedono spesso delle cose materiali, ma sta a noi spiegare che l'unica risorsa realmente capace di farli uscire dalla costrizione del carcere è proprio la fede». Certo, non è un'impresa facile. La realtà penitenziaria, con le sue enormi difficoltà pratiche, logistiche, talvolta anche di sopravvivenza, mette di fronte i cappellani a individui non sempre pienamente disposti ad accogliere la Parola

«La nostra missione come cappellani è di liberare i detenuti dalla solitudine, dal timore di non farcela, dalla paura di non sentirsi accolti a causa dei loro errori, dalla preoccupazione per un futuro incerto»

di Dio: «Il carcere è una comunità, è come una grande parrocchia, e come in tutte le comunità e le parrocchie non sempre le persone capiscono e scelgono il Vangelo come fonte di libertà, redenzione e felicità», osserva Grimaldi. E allora, cosa fare? «Il difficile sta proprio in questo, cioè nel far capire al detenuto che non conta solo possedere le cose materiali, perché già di per sé il Vangelo è una ricchezza immensa. Quando il Vangelo viene accolto nel cuore della persona, questa si rende conto che non di solo pane può vivere l'uomo, ma anche della Parola di Dio».

La Quaresima è un tempo di grazia che offre una grande opportunità: «Permettere, a chi vive in una condizione di privazione della libertà, di ricevere nelle pro-

prie mani il dono prezioso della misericordia di Dio», precisa ancora don Raffaele. In tutta Italia si moltiplicano iniziative richieste, pensate, spesso anche organizzate proprio grazie ai detenuti. Da una Via Crucis scritta e messa in scena dagli stessi carcerati (come quella che si è tenuta al Sacro Monte Calvario di Domodossola, guidata e animata da un gruppo di detenuti della casa circondariale di Verbania) al rito della lavanda dei piedi, dalle attività pastorali realizzate da gruppi che entrano negli istituti di pena, fino a percorsi di riabilitazione portati avanti con la massima cura e diffusione. Nel penitenziario romano di Rebibbia, a esempio, il 10 marzo si è tenuta una meditazione biblica sul tema *Misericordia e Verità si incontreranno, Giustizia e Pace si baceranno*, con la partecipazione di novanta persone interne al carcere, tra detenuti, volontari e operatori, e novanta

persone comuni. Nelle due carceri di Reggio Calabria sono state organizzate una Via Crucis e una celebrazione di liturgie penitenziali che hanno coinvolto i detenuti. A Treviso, per il secondo anno consecutivo, è partito il progetto di solidarietà *Il libro sospeso*, che consiste nella raccolta di volumi nuovi (acquistabili presso una libreria) da destinare alle persone detenute nella casa circondariale della città, mutuando la tradizione napoletana del «caffè sospeso». Il progetto durerà per tutto il periodo di Quaresima, fino a Sabato santo 8 aprile. Previsti inoltre testi per bambini, con un pensiero ai figli dei carcerati. «Sicuramente un grande fermento di attività che aiutano chi è costretto in una cella a vivere in modo diverso la propria carcerazione, senza sentirsi abbandonati a se stesso, ma anzi permettendo di comprendere meglio il mistero della Pasqua», conclude don Grimaldi.

In rete

a cura di FABIO BOLZETTA

Bibbia
Carità
Missione
Dialogo
Evangelizzazione
Dottrina sociale
Ecumenismo
Teologia
Laici
Pastorale
Popolo di Dio
Liturgia
Religiosi
Sinodalità
Spiritualità

Religio

Carceri: la diocesi di Savona-Noli lancia un corso per volontari

Un'iniziativa di formazione per sensibilizzare la comunità ai problemi e alle difficoltà del mondo del carcere, dei detenuti e delle loro famiglie: si chiama *Ultimi* il progetto voluto dalla diocesi di Savona-Noli per andare «oltre le mura» promuovendo la conoscenza dell'attuale realtà carceraria del territorio e per formare nuovi volontari disponibili a visitare i carcerati sul territorio ligure e a essere vicini alle difficoltà che incontrano gli ex detenuti e le loro famiglie. Il



corso di formazione di primo livello di volontariato penitenziario e recupero sociale è stato lanciato, anche online, sul sito diocesano www.chiesasavona.it e affronterà diversi temi: il significato e l'evoluzione della pena; l'esecuzione penale interna ed esterna al carcere; la "messa alla prova", il volontariato penitenziario e il servizio di inclusione sociale. Un corso di secondo livello – nel quale saranno trattati i temi della progettazione in carcere, mediazione penale e giustizia riparativa – sarà organizzato successivamente. Le lezioni si svolgeranno presso

Con gli occhi della fede

Il cieco nato e l'incontro decisivo con Gesù

di SIMONE CALEFFI

Il «prodigio inaudito» della vista al cieco dalla nascita è segno di un'opera ancora più mirabile: la «splendida illuminazione» del genere umano afflitto dalla «cecità della sua origine». L'uomo non nasce nella luce della grazia. È il Figlio di Dio che, nella sua incarnazione, si fa «guida dell'uomo per condurlo dalle tenebre alla grande luce della fede», come narrano i prefazi della quarta domenica di Quaresima dell'anno A del rito romano e di quello ambrosiano. La fede ci è stata data nel sacramento del battesimo, dove siamo rinati per camminare «come figli della luce» (*Efesini*, 5, 8), nell'amore alla verità, nella sincerità delle parole e della vita, nella ricerca di tutto ciò che è puro e amabile (cfr. *Filippesi*, 4, 8), come conviene a chi ha ricevuto uno sguardo nuovo, una visione evangelica delle cose. Poiché questo è la fede. Conservarla limpida e operosa è molto arduo: è in atto sempre «l'azione del Tentatore» – come recita una delle due orazioni proposte per l'inizio dell'assemblea liturgica nel rito ambrosiano –, lo stesso che ha ingannato l'uomo all'origine con la falsa luce dell'orgoglio. I principi e i motivi dei nostri pensieri e progetti, delle nostre scelte e abitudini sono attinti alla Parola di Dio e rivelano la mentalità della fede, o non sono invece trovati nella comodità e nell'istinto facile e comune della

hanno già fatto la loro opzione nei suoi confronti. Restano in primo piano gli uomini, le loro scelte. Guardando a loro (la gente, i farisei, i genitori) si avverte lo scontro tra quanti hanno riconosciuto in Gesù il Signore e quanti lo hanno rifiutato; si sente la distanza tra lo Spirito e la logica di questo mondo, tra la parola di Dio e il cuore sordo dell'uomo. I farisei arrivano a rifiutare Gesù in nome della loro teologia; pur di non dover «cambiare mentalità» sono disposti a negare persino la realtà: vogliono convincere il cieco guarito di non essere stato cieco! Persino i suoi genitori evitano di pronunciarsi in favore di Gesù. Dunque nel mondo egli resta segno di contraddi-

perché esso ritrovi luce. Gesù nel mondo è la luce: il miracolo che dona la vista al cieco nato ne è il segno efficace. Quel miracolo infatti è ricco di valore simbolico: non va compreso come semplice evento medicinale, ma come rivelazione di Cristo. Il cieco dalla nascita riceve la vista, ma soprattutto riceve la fede, che è una vista nuova, capace di riconoscere, di vedere Gesù come Messia e come Figlio di Dio. L'esito del miracolo sono le parole: «Credo, Signore!» (v. 38). Può credere tuttavia chi sa vincere i propri pregiudizi e non si chiude orgogliosamente in se stesso. Non vede chi con insolenza si ostina a non vedere. I farisei giudicano il cieco nato

Luce e tenebre sono messe a confronto nella stupenda pagina evangelica e invitano a riconoscere in Gesù la luce «che illumina ogni uomo». Al credente è chiesto di riscoprire la sua identità profonda, la sua dignità e la sua vocazione

zione, divide, è incompreso. Colui che porta la salvezza è allontanato. Di fronte a questi personaggi chiusi alla salvezza, il cristiano riconosce tante situazioni attuali in cui subisce lo stesso rifiuto, vive le stesse incomprensioni. La testimonianza cristiana dei laici nel mondo oggi è sicuramente difficile ma quanto mai urgente e necessaria

un ignorante, un peccatore. Radicalmente diversa la prospettiva di Gesù, che considera ciechi i farisei che si giudicano e si condannano con il loro agire (vv. 40-41). Per Gesù il cieco è un vedente, dove vedere significa, qui, riconoscere l'inviato di Dio, il Cristo. Sant'Ireneo affermava: «La visione di Dio è la vita dell'uomo»,

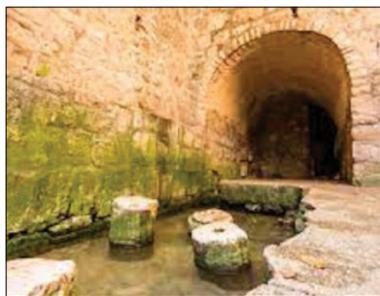


come per dire che la vocazione dell'uomo, di ogni uomo, si realizza nel desiderio di vedere Dio e nell'impegno a mantenere viva in noi la somiglianza con il Padre, scintilla di luce, offerta in dono al momento della creazione. Divenire vedenti delle cose invisibili (questa è la fede per san Paolo) è possibile solo nella luce stessa di Dio; se l'uomo può conoscere Dio è perché Dio si è rivelato nella carne del figlio suo Gesù; se l'uomo può amare Dio è perché prima è amato da Lui.

Il vangelo di Giovanni è quello dei «segni». E il «segno» (tale è la guarigione del cieco nato) è ambiguo, opaco, sollecita la libertà dell'uomo e la mette alla prova. Il «segno» invita l'uomo ad andare oltre il «segno» stesso per aderire alla realtà alla quale rimanda: la storia di Gesù e la logica che la guida. Anche nella nostra vita quotidiana non mancano «segni» che rimandano a Gesù, alla sua logica di vita e che, proprio per questo, ci interpellano. Noi, in quale

categoria di personaggi ci poniamo?

La liturgia colloca il ricordo del miracolo in Quaresima per richiamare il senso permanente a chi nel battesimo ha ricevuto come dono – appunto come occhi nuovi – la fede in Gesù Cristo e si impegna a rinnovarla non come adesione a verità astratte ma come consenso a Cristo. Il racconto del cieco nato è sempre stato interpretato in chiave battesimale. Ecco che allora la piscina di Siloe, dove è avvenuta la guarigione, rimanda al nostro battesimo, il passaggio dalle tenebre alla luce è l'illuminazione che offre al credente una diversa chiave di lettura tanto della propria vicenda quanto della storia in cui è chiamato a vivere. La piscina di Siloe, così come il sacramento della riconciliazione, è sempre disponibile nella Chiesa, inviata a suscitare credenti. Ma il battesimo va continuamente verificato e vissuto, con coraggio e nella manifestazione di opere cristiane coerenti.



La piscina di Siloe a Gerusalemme

natura, ancora oppressa «dall'antica schiavitù del peccato» (come si esprime sempre la liturgia), ancora irredenta?

Quando la nostra condotta è animata dallo spirito di fede riceve attualità il gesto del Salvatore che ha aperto gli occhi al cieco nato. Luce e tenebre sono messe a confronto nella stupenda pagina evangelica e invitano a riconoscere in Gesù la luce «che illumina ogni uomo» (*Giovanni*, 1, 9). Al credente è chiesto di riscoprire la sua identità profonda, la sua dignità e la sua vocazione. L'evangelista dedica solo due versetti (*Giovanni*, 9, 6-7) alla narrazione della guarigione. Il fatto gli serve per costruire una densa pagina di teologia: Gesù è presente e assente allo stesso tempo; egli, infatti, a un certo punto scompare e riappare in scena quando i diversi personaggi

Giacomo Cusmano e quella tenera pietà per i bisognosi di Palermo

Il cenciaiolo del sindaco

di ROBERTO CUTAIA

«**N**el suo piccolo cuore, sentì fin dalla prima fanciullezza una tenera pietà per i bisognosi. Richiesto cosa avrebbe fatto da grande, rispose con amabile semplicità: "il cenciaiolo del sindaco", per poter aiutare, con il ricavato del suo lavoro, chi fosse nella miseria» (Note dalla biografia, Missionari servi dei poveri). Ecco, quel bambino sarà il futuro beato Giacomo Cusmano, fondatore nel 1867 dell'Opera del Boccone del Povero: nato a Palermo il 15 marzo 1834, morirà a soli 54 anni, a causa di una pleurite, il 14 marzo 1888 nella sua città natale.

Figlio di Giacomo e Maddalena Patti, quarto di cinque figli (Vincenzina, Pietro, Giuseppe e Giuseppina), a 3 anni perde la madre in un'epidemia di colera. Sua sorella Vincenzina diventa l'educatrice dei fratelli più piccoli, trasmettendo in particolare al piccolo Giacomo le virtù cristiane. Fin da bambino Giacomo



Nel disegno il giovane Giacomo Cusmano dona la sua camicia a un poverello

manifesta la sua attenzione per i poveri e i bisognosi come pure per l'ideale missionario: «Spesso offriva la sua colazione ai poveri. La sorella doveva vigilare sul denaro e l'argenteria perché il piccolo nel suo fervore di carità non desse anche quella».

Non solo: «La sua camicetta bianca odorosa di bucato gli pesò come una cappa di piombo sulle spalle quando incontrò un fanciullo tremante di freddo. Giacomo se la tolse e la diede all'infelice bimbo. Una gioia immensa cantava nel cuore del benefattore e del beneficiato» (*ibidem*, pag. 6). E ancora si racconta: «Vivacissimo interrogava i giuochi preferiti per dare aiuto a chi ne avesse bisogno. Una bambina senza sopracciglia era oggetto di scherzi e di burla da parte dei suoi coetanei. Giacomino veniva preso da un senso di mestizia. Ebbe una felice idea: della cera nera da calzolaio non avrebbe tolto quel difetto? La bambina di buon grado si sottopose a quella operazione di estetica. La gioia durò poco. Essiccatasi la cera, la bambina cominciò a urlare di dolore. Un giorno scorse dal balcone un fanciullo scalzo. Eludendo la vigilanza dei familiari, Giacomino gli butta le scarpette. Quel dono inatteso fu un raggio di sole che rischiarò l'infelice esistenza del piccolo mendicante» (*ibidem*, pag. 4).

Le figure della Quaresima

La stanza del santo

il seminario vescovile di Savona e la partecipazione sarà gratuita.

Il nuovo sito del santuario di Santa Maria della Fonte a Caravaggio
Un portale rinnovato nella veste e nell'organizzazione dei contenuti, divisi per area tematica e nuove opportunità per i fedeli: è online il sito internet del santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio, in provincia di Bergamo ma dal 1218 territorio appartenente alla diocesi di Cremona. All'indirizzo



www.santuariodicaravaggio.org un calendario pastorale e liturgico, assieme a quello dei pellegrinaggi, accolgono i visitatori della rete. In primo piano, infatti, sono evidenziate le informazioni per raggiungere il santuario, conoscere gli orari delle celebrazioni e organizzare la visita. La sezione "pellegrini" è dedicata alla pianificazione di pellegrinaggi, celebrazioni, ritiri, corsi di esercizi spirituali e incontri formativi. Il santuario è legato all'apparizione mariana avvenuta il 26 maggio 1432 a una giovane contadina di Caravaggio, Giannetta de' Vacchi,

sposa di un uomo violento: «Alle ore 17 di quella sera le apparve la Vergine che non solo ebbe per lei parole di pace e consolazione, ma, soprattutto, la incaricò di recare un messaggio di penitenza per i suoi compaesani e un invito a far costruire una chiesa sul luogo in cui apparve». Assieme al lancio del sito è stata riattivata anche la newsletter settimanale inviata ogni venerdì. Per restare informati attraverso il digitale è disponibile l'app "Santuario di Caravaggio".



A metà del cammino quaresimale si celebra la «Domenica Laetare»

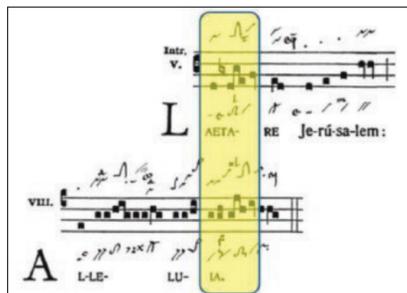
La gioia della sosta

di CLAUDIO CAMPESATO

Liturgia più una meta si avvicina, più la stanchezza può farsi sentire. Questo è ben noto ai pellegrini che sanno l'importanza, in un cammino, di programmare soste e ristori. Ma è altrettanto vero nella vita spirituale e, come sappiamo, la Quaresima è proprio un cammino verso la Pasqua. La quarta domenica di questo tempo liturgico, tra i suoi vari nomi, annovera anche quello di "metà Quaresima". A essere precisi e contando i giorni che trascorrono dal mercoledì delle Ceneri, la metà esatta cadrebbe il giovedì precedente ma, poiché anticamente si iniziava dalla prima domenica di Quaresima, arrivati alla quarta si era all'esatta metà del cammino. Ed era il momento di fare una sosta da quei giorni che, come l'inno dei vesperi ancora ci ricorda, sono caratterizzati da preghiere, con lacrime e digiuno, *fusas quadragenario* (che si protraggono per quaranta giorni).

Per comprenderne il significato dobbiamo pensare alla disciplina penitenziale medievale che era estesa a tutta la Chiesa-società. "Digiunare" aveva molte interpretazioni allegoriche e spirituali ma, di fatto, queste si basavano su una pratica esteriore rigida e concreta. Dopo venti giorni di penitenza era giunto il tempo di una *refectio*. "Domenica del ristoro", infatti, è un al-

tro dei nomi con cui identificare questo giorno e, non a caso, vi si leggeva la pericope della moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Giovanni*, 6, 1-15), dove il Signore *refecit et satiavit quinque milia hominum* (ristorò e saziò cinquemila uomini). Il segno prodigioso compiuto da Gesù è una chiara prefigurazione dell'Eucaristia che, penitenti e catecumeni, avrebbero celebrato a Pasqua. Ma per quanto il desiderio di cibarsi di Cristo, pane vivo, potesse essere uno sprone per il cammino,

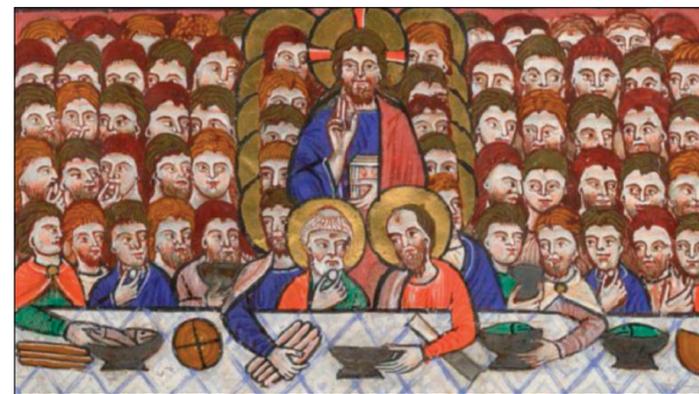


L'antifona Laetare che richiama il canto dell'alleluia pasquale

la *refectio* a metà strada consisteva già in un "gustare" sensorialmente la Pasqua. Ma come era possibile? Grazie a un sottile gioco di retorica liturgica. Pasqua è gioia. E il canto pasquale della Chiesa lo grida incessantemente per sette giorni ripetendo l'*Haec dies*: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!» (*Salmi*, 117, 24). Quel ralleghiamoci, *laetemur* in latino, apriva proprio la messa della quarta domenica di

Quaresima. Il suo nome più noto e tutt'oggi usato, infatti, è proprio quello di domenica *Laetare* dall'inizio dell'introito *Laetare Jerusalem*. «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; suchierete e vi delizierete al petto della sua gloria» (*Isaia*, 66, 10-11). Proprio l'eccezionalità di questo testo, nel percorso delle antifone quaresimali, ha fatto sì che l'ultima riforma liturgica lo lasciasse lì: al suo posto originario anche in assenza di quel legame di pertinenza col vangelo (oggi, nel ciclo A, leggiamo la guarigione del cieco: *Giovanni*, 9, 1-41). Il brillante genio dell'anonimo autore della monodia di questo canto è riuscito a proporre una piccola e gioiosa "trasgressione" liturgica. In questo tempo, la Chiesa manifesta la sua penitenza anche privandosi del canto dell'alleluia. Ma si può tacere il giubilo in una giornata votata alla gioia? All'interno dell'introito, allora, è stato cucito (e proprio "centonizzazione" si chiama questa tecnica compositiva) un assaggio, melodico e modale, che ha tutto il sapore dell'alleluia della notte di Pasqua.

Anticamente l'intero giorno liturgico vedeva questa gioia echeggiare in un gioco di rimandi tra i temi del nutrire, del cibarsi e della sazietà. In Quaresima, la preghiera dei notturni era accompagnata da un personaggio-chiave nella storia della salvezza e, in quel giorno, si presentava Mosè. Lo si meditava, leggendo e cantando, nella narra-



«Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci» in una miniatura del XIII secolo

zione dell'esperienza del rovelto sul Sinai (*Esodo*, 3, 1-15). La voce del patriarca veterotestamentario diventava voce della Chiesa in uno di quei responsori che diceva: «Ascolta, o Israele, i comandamenti del Signore e scrivi nel tuo cuore come in un libro: e ti darò una terra dove scorre latte e miele» (cfr. *Deuteronomio*, 26, 3 e 27, 3). Quella parola al futuro, ancora una volta, nella liturgia si trasfigurava in tempo compiuto dove noi già siamo saziati con le delizie promesse: il latte e il miele. È questo il cibo dei cittadini della Gerusalemme celeste, la realtà in cui Cristo ci ha introdotti e ci accompagna in una misteriosa tensione tra "il già e il non ancora". In questa domenica, allora, il pellegrino di oggi fa seguire alle parole di Isaia dell'introito quelle degli antichi pellegrini che salivano alle porte di Gerusalemme e canta il versetto: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!"» (*Salmi*, 122, 1). E se oggi è rimasto solo il canto alla città santa, nel Medioevo si andava fisicamente a Gerusalemme con una *statio* quaresimale alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme in Roma. Lì, dove sant'Elena aveva fatto custodire molte reliquie della Passione, non c'era solo una memoria ter-

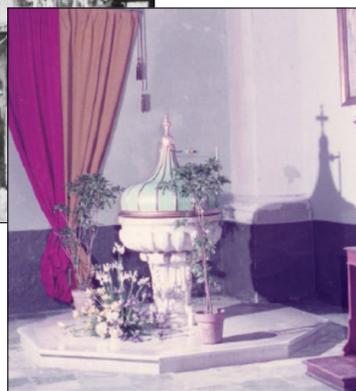
rena del calvario di Cristo, ma un luogo terreno che doveva ricordare ai fedeli la meta di ogni cammino spirituale. Il Papa e tutta la Chiesa si ristoravano sostando in quella che la liturgia inneggia come *Urbs Jerusalem beata, dicta pacis visio* (Città beata di Gerusalemme, chiamata visione di pace).

Ma Gerusalemme è anche donna e madre. Per questo l'introito, che oggi pudicamente vela quei riferimenti femminei, dipingeva la città santa come una madre che allatta i suoi figli «al seno delle sue consolazioni» (*Isaia*, 66, 11). Diversamente, nel XII secolo, Papa Innocenzo III meditava ulteriormente quel tema e lo collegava alle parole della sposa nel *Cantico dei cantici*: «Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace!» (8, 10). Non solo visione di pace, allora, ma sorgente di pace. La liturgia, in questa domenica e sempre, diventa esperienza di pace, tappa di un cammino che ristora e dà gioia. Momento salvifico dove la Chiesa prega «perché il Signore, attraverso la realtà del sacramento che celebriamo, ci conduca alla realtà del sacramento che attendiamo» (Innocenzo III, *Sermo XVIII - Dominica Laetare*).

Liturgia



La casa natale di Giacomo Cusmano a Palermo e, sotto, il fonte battesimale nella chiesa di San Nicolò all'Albergheria



Cusmano si laurea a Palermo nel 1855 con il massimo dei voti in Medicina e Chirurgia, è ordinato sacerdote della diocesi il 22 dicembre 1860 e nel 1887 organizza in modo definitivo i Missionari servi dei poveri, sia il ramo maschile che quello femminile. Verrà beatificato il 30 ottobre 1983 da Papa Giovanni Paolo II. Oggi la famiglia cusmaniana è presente in diverse parti del mondo, dall'Italia al

Brasile, dal Messico alla Repubblica Democratica del Congo, dalle Filippine alla Romania, dall'Uganda all'India, alla Francia.

PILLOLE DI PAROLA

«Cerca il tuo servo»

di MARCO PAVAN

«**C**ome pecora smarrita vado errando, cerca il tuo servo» (*Salmi*, 119, 176). Questo versetto — che forma quasi da "matrice" alla celebre parabola evangelica (cfr. a esempio *Luca*, 15, 4-7) — è la parola conclusiva del salmo 119, il poema più lungo e, per certi versi, uno dei più disorientanti del Salterio. Dietro la struttura acrostica e l'apparente ripetitività e incoerenza del suo dettato, questo salmo costituisce, a detta di alcuni autori, una sorta di percorso di conversione nel quale l'orante riconosce di essersi allontanato dalla *tôrâ* divina (vv. 59 e 67) e si impegna solennemente a ritornarvi (v. 59). In un percorso del genere ci si aspetterebbe un lieto fine; invece, come detto, si trova questa sorprendente richiesta che l'orante fa al Signore. Il salmista, infatti, prima di tutto si riconosce come una pecora che vaga, che si sta perdendo. Il vocabolario non richiama solo l'immagine del gregge senza pastore (cfr. *Geremia*, 50, 6) ma anche quella del cuore che non ha stabilità, che vaga senza meta (cfr. *Salmi*, 95, 10; *Isaia*, 3, 12; 9,

15; 21, 4), probabilmente per l'assenza di pastori umani che lo guidino (cfr. *Geremia*, 50, 6). L'orante è senza guida e la sua instabilità mette di fatto a rischio la sua sopravvivenza. La speranza che lo alberga e che prende la forma della domanda è quella che Dio, come pastore, può cercarlo (cfr. *Zaccaria*, 11, 16). La motivazione di tale richiesta («cerca il tuo servo») è del tutto paradossale: l'uomo vaga nella vita senza meta ma Dio lo cerca per riportarlo sulla via sicura perché il salmista non ha dimenticato i comandamenti divini (*Salmi*, 119, 176b). La perdita del centro e dell'orientamento, l'instabilità del salmista non hanno estinto in lui la memoria della parola divina, che rimane, perciò, come una sorta di apertura di fondo grazie alla quale non viene meno la speranza che sia Dio a riportarlo su una strada di vita. La memoria tiene viva la speranza e permette di riconoscere che la conversione è possibile anche come risposta a Dio che si mette sulle tracce dell'uomo, ne risale il percorso per poterlo ricondurre «sulla retta via».

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Franciscus



Religio

OSPEDALE DA CAMPO

Curando insieme una terra ferita

L'impegno dei comboniani tra gli immigrati di Castel Volturno

di NICOLA NICOLETTI

Accoglienza ai migranti senza guardare al visto di soggiorno e rispetto dell'ambiente. Una giornata, non la prima, che i comboniani della Campania hanno dedicato al fratello arrivato in cerca d'aiuto, ma anche a pulire quella terra che accoglie tutti senza distinguere il colore della pelle o la lingua. «Ci vediamo tra un mese, l'importante è rimanere uniti»: è il saluto a Castel Volturno, comune della provincia di Caserta che guarda al mare, di padre Daniele Moschetti ai volontari italiani e a coloro che, arrivati dal Benin, dal Mali e da tante altre nazioni, vivono in questa fetta di Campania. Si sono ritrovati nei giorni scorsi operatori di "Fare Ambiente" assieme ad altre associazioni riuniti dall'invito dei comboniani per dedicare del tempo a una terra ferita e oltraggiata violentemente da decenni. Sulle pettorine arancione spicca la frase di Papa Francesco dalla *Laudato si'*, un invito a prendersi cura del prossimo e del creato.

Moschetti, dopo l'esperienza di studi teologici in Africa e la missione a Korogocho in Kenya, Palestina, Sud Sudan e alle Nazioni Unite, non poteva rimanere lontano dai poveri, «come

indefinito, sconosciuto a tutti. Padre Sergio, Filippo e Simone, un laico comboniano, hanno scelto di accompagnare quegli ultimi che Papa Francesco pone al centro del suo pontificato.

«Castel Volturno è funzionale al sistema: bacino di forza lavoro a basso prezzo, spazzatura della grande industria con la possibilità di smaltirla a basso costo. È parte di quella "terra dei fuochi" dove i rifiuti tossici, interrati e bruciati, hanno ammazzato grandi e

bambini», spiega padre Moschetti. «Nel 1986 abbiamo scelto di venire a vivere qui, accanto ai fratelli più poveri», ricorda il comboniano. Hanno deciso di essere accanto a chi, sfrattato dal bradisismo o agli arresti domiciliari, viveva in un "non luogo" con le loro famiglie, dove tante attività, dalla droga alla prostituzione, sono manovrate dalla camorra. Mentre parliamo qualche auto si ferma, ringraziano i missionari giunti anche dalla comunità di Napoli (in gran parte sono seminaristi africani) per pulire un grande viale pieno di rifiuti. Chiedono che i lampioni senza luce siano riattivati. Padre Daniele sorride. Non è facile amministrare questo comune dove, nonostante le telecamere, chiunque viene a depositare scarti di lavori edili e cianfrusaglie senza controllo. Non ci sono posti per i bambini e così i missionari hanno chiesto un parchetto dove mettere delle

«Castel Volturno è funzionale al sistema: bacino di forza lavoro a basso prezzo, spazzatura della grande industria con la possibilità di smaltirla a basso costo. È parte di quella "terra dei fuochi" dove i rifiuti tossici, interrati e bruciati, hanno ucciso grandi e bambini»

bambini», spiega padre Moschetti. «Nel 1986 abbiamo scelto di venire a vivere qui, accanto ai fratelli più poveri», ricorda il comboniano. Hanno deciso di essere accanto a chi, sfrattato dal bradisismo o agli arresti domiciliari, viveva in un "non luogo" con le loro famiglie, dove tante attività, dalla droga alla prostituzione, sono manovrate dalla camorra. Mentre parliamo qualche auto si ferma, ringraziano i missionari a fare lezione, *one to one*, uno a uno, per instaurare anche un rapporto empatico e di amicizia con chi è giunto sulle coste campane senza sapere una parola di italiano come Aman e Maryia. *Oltre i muri*, dall'11 aprile al 12 maggio, è la mostra per scuole, parrocchie e famiglie per presentare i volti dell'emarginazione e le vittime delle chiusure, avvisano i missionari. Uno spazio culturale per parlare di diritti e rispetto. Una denuncia attraverso storie di chi vive un isolamento fisico, culturale, etnico e psicologico, in Italia e all'estero. Giustizia e diritti in un racconto promosso assieme al centro missionario della diocesi di Capua, al centro Fernandes, alla commissione Migrantes e ai giornali locali. Il ricavato della mostra andrà a un progetto: un'area attrezzata per fare sport in un territorio in cui i ragazzi sono i più svantaggiati non potendo scoprire la bellezza dell'attività agonistica, abituati a correre tra rifiuti, automobili e senza un allenatore che spieghi le regole del gioco.

giostre e aperto uno spazio per loro. La casa "Black and White" rappresenta un'offerta di aggregazione e gioco per i bambini grazie a un'associazione nata nel 2001 per l'integrazione e l'inclusione degli immigrati. E non solo. Laboratori di arte e doposcuola per i più piccoli si alternano alle aule dove chi arriva da Nigeria, Mali o Ucraina impara a parlare italiano. Oltre agli operatori sono sempre i



missionari a fare lezione, *one to one*, uno a uno, per instaurare anche un rapporto empatico e di amicizia con chi è giunto sulle coste campane senza sapere una parola di italiano come Aman e Maryia. *Oltre i muri*, dall'11 aprile al 12 maggio, è la mostra per scuole, parrocchie e famiglie per presentare i volti dell'emarginazione e le vittime delle chiusure, avvisano i missionari. Uno spazio culturale per parlare di diritti e rispetto. Una denuncia attraverso storie di chi vive un isolamento fisico, culturale, etnico e psicologico, in Italia e all'estero. Giustizia e diritti in un racconto promosso assieme al centro missionario della diocesi di Capua, al centro Fernandes, alla commissione Migrantes e ai giornali locali. Il ricavato della mostra andrà a un progetto: un'area attrezzata per fare sport in un territorio in cui i ragazzi sono i più svantaggiati non potendo scoprire la bellezza dell'attività agonistica, abituati a correre tra rifiuti, automobili e senza un allenatore che spieghi le regole del gioco.

Nell'oratorio salesiano Santa Chiara di Palermo una sartoria per giovani donne e mamme

Fare comunità pensando al futuro

di FRANCESCO RICUPERO

Socializzare, ma soprattutto mettersi in gioco realizzando prodotti artigianali per essere venduti: è quanto avviene nel laboratorio di sartoria per giovani donne e mamme dell'oratorio salesiano Santa Chiara, nel quartiere Ballarò a Palermo. Una realtà che opera da qualche mese e che fa parte dell'iniziativa "Labmag". Nella sartoria, che prende il nome da mamma Margherita, madre di don Bosco, le sarte si incontrano tre volte alla settimana per produrre tovaglie, centrini, decorazioni, calzettini, e creare un futuro più roseo per se stesse e le loro famiglie.

Le protagoniste dell'iniziativa "Labmag", prendendo ispirazione dalla figura della venerabile Margherita Occhiena, hanno voluto porre le fondamenta per portare avanti l'idea di un laboratorio di sartoria nel cuore di Ballarò, uno dei quartieri più difficili del capoluogo siciliano. L'oratorio è da decenni luogo di incontro, di confronto e di speranza per le tante diversità, sociali e culturali, che vivono quest'area della città. Una realtà eterogenea che ha all'interno persone con diverse storie di vita, tra dolori e speranze, gioie e preoccupazioni, accomunate dalla voglia di mantenere il sorriso interagendo con spensieratezza e allegria in



questo luogo che per loro diventa unico e inimitabile. Il motivo? È l'unico posto che le rende delle "sognatrici", trasmettendo una piena determinazione nel realizzare i propri prodotti creativi, continuando, giorno dopo giorno, a credere a ciò che per loro rappresenta una seconda famiglia, quella dei salesiani. Dai runner da tavolo alle tovaglie, dai centrini alle presine da cucina, tutti prodotti realizzati da queste donne che con amore e dedizione ricreano uno spazio familiare e accogliente sia per esse sia per coloro che le incontrano.

Marina Profeta, coordinatrice del gruppo, racconta il suo avvicinamento a questa realtà e come vorrebbe vedere l'ampliamento del laboratorio: «Il mio

impegno è nato l'estate scorsa. Questa sartoria rappresenta l'incontro con le donne di questo quartiere, con cui vediamo tre volte a settimana e insieme, oltre a lavorare, creare, cerchiamo di socializzare, parlando di quelle problematiche che ci stanno a cuore: la famiglia, il lavoro, i figli. Qui - prosegue Marina - non si sentono giudicate, anzi, condividono insieme le loro paure, le loro aspettative, la voglia di imparare qualcosa per il futuro. Ci piacerebbe avvicinarci alle donne migranti che hanno delle esperienze di vita diverse e sono ricche di valori. Possono offrirci uno scambio interculturale che potrebbe far diventare la nostra realtà una sartoria del mondo».

«Riteniamo una priorità l'attenzione a queste donne, attraverso il nostro progetto educativo pastorale della comunità. La loro presenza qui - afferma don Domenico Luvarà, direttore dei salesiani di Santa Chiara, ricordando l'importanza della presenza di queste donne nell'oratorio - è di vitale importanza per lavorare di più con i ragazzi e incidere dal punto di vista educativo. E poi per sostenere loro come donne, come mamme, che hanno bisogno anche di essere sostenute e incoraggiate». Ed è in questo quadro complessivo che il "Labmag" di Palermo diventa di importanza cruciale per "fare comunità".



ci insegna san Daniele Comboni», precisa mentre guida volontari e seminaristi che dalle prime ore della giornata hanno rimosso sacchi di rifiuti, rovi e cartoni. Un gesto per unire una comunità frammentata. Qui l'esplosione dell'abusivismo risale agli anni Settanta, quando venne realizzato un numero impressionante di case a pochi metri dal mare. Le seconde case, spesso lasciate vuote o occupate pochi giorni all'anno, invasero la zona di Destra Volturno. Oggi sono disabitate o occupate da chi non sa dove andare. Dal terremoto del 1980 in Campania e in seguito a vari episodi di bradisismo a Pozzuoli, famiglie povere ed extracomunitari senza alloggio e lavoro, anno dopo anno, sono ammassati nelle seconde case dei tanti che nella provincia di Caserta che corre verso il Lazio avevano un appartamento. La costa sabbiosa e accattivante del litorale è diventata piano piano un epicentro di italiani senza occupazione, poveri sbandati e tanta gente giunta dall'Africa in cerca di una vita migliore. Un numero di persone

SIRIA

A 12 anni dall'inizio del conflitto

CONTINUA DA PAGINA 1

«Ho 7 anni e non sono mai andata a scuola. Dovrei frequentare la seconda elementare, ma l'anno scorso ci siamo trasferiti in un altro villaggio e quest'anno la scuola è bruciata».

L'organismo accende i riflettori anche sulla drammatica crisi umanitaria che sta vivendo l'intera popolazione siriana, «mai stata più affamata» di così, con il 90 per cento delle persone che vive al di sotto della soglia di povertà, aggravata tre anni fa dalla pandemia da covid-19 e, più recentemente, dalla peggiore siccità degli ultimi 70 anni che ha drasticamente ridotto la produzione agricola. Ad essere sull'orlo del collasso ci sono anche le infrastrutture, tanto che un terzo del Paese ha meno di due ore di elettricità al giorno e l'80 per cento delle famiglie non ha un reddito sufficiente a coprire le necessità di base. «Siamo persone davvero vulnerabili che hanno bisogno di tutto per tornare a vivere come esseri umani», dice Abu, un uomo di 40 anni che vive con la moglie e i quattro figli in un piccolo villaggio.

La Siria, insomma, è «sull'orlo del baratro», sottolinea anche l'organizzazione umanitaria Save the children, lanciando un appello a tutelare gli innumerevoli minori costretti a lasciare le proprie case nel corso di un decennio, cui si aggiungono gli oltre 50.000 piccoli sfollati a causa del recente sisma. Come Fadel che ha 10 anni e ha vissuto in una tenda per la maggior parte della sua vita. «Siamo arrivati alle tende otto anni fa – dice – Ho un fratello di 3 anni disabile. Ricordo di almeno tre volte in cui non avevamo cibo e io dormivo per la fame».

Il conflitto, inoltre, ha avuto un impatto drammatico sul benessere fisico, mentale, emotivo e psicosociale dei minori che vivono nella paura quotidiana. Una paura che assume molti volti: quello dei bombardamenti aerei che possano distruggere le loro case e uccidere i loro cari; quello di non sa-



pere se riusciranno a mangiare almeno un pasto al giorno; quello di essere separati dalla propria famiglia in un qualsiasi momento. Oltre allo spettro del reclutamento che in Siria raggiunge il secondo tasso più alto, con 1.301 casi di bambini dai 7 anni in su arruolati in gruppi armati, mentre chi riesce a sfuggire alle milizie è obbligato a lavorare.

Dal suo canto, Geir Pedersen, inviato speciale delle Nazioni Unite nel Paese, parla di situazione «disumana e illogica», ricordando «con profondo dolore le innumerevoli vite perse, così come gli abusi e le sofferenze subite da milioni di persone», inclusi i tantissimi sfollati. Sulla stessa linea si pone il Programma alimentare mondiale (Wfp): l'agenzia dell'Onu evidenzia che circa 12,1 milioni di persone, ovvero più della metà della popolazione, vive in condizioni di insicurezza alimentare, mentre rischiano di precipitarvi altri 2,9 milioni di cittadini.

In un anno è anche raddoppiato il costo

della selezione di prodotti alimentari standard che il Wfp utilizza per tenere traccia dell'inflazione: i generi alimentari ora sono tredici volte più costosi rispetto a tre anni fa e non si prevedono segnali di ribasso.

A destare allarme, poi, è la situazione sanitaria: secondo i dati diffusi dall'Unicef, da quando, a settembre 2022, è stata dichiarata un'epidemia di colera nel Paese, sono stati segnalati più di 84.600 casi sospetti e se ne prevedono più di 39.000 nei prossimi sei mesi, mentre in tutto il territorio si stimano solo 20.000 medici. Senza dimenticare che, in 12 anni di conflitto, almeno 13.000 bambini sono rimasti uccisi o feriti.

Sul fronte politico, intanto, il presidente Bashar al-Assad è giunto ieri a Mosca per colloqui con il suo omologo russo Vladimir Putin. Secondo quanto reso noto dal Cremlino, al centro dell'incontro ci sono la cooperazione politica, commerciale e umanitaria tra i due Paesi, e «le prospettive per una soluzione generale della situazione in Siria».

Contro la riforma giudiziaria proposta dal governo

Ancora proteste in Israele

TEL AVIV, 15. Continua la mobilitazione della popolazione israeliana contro la proposta di riforma giudiziaria presentata dal governo: per domani è stata indetta una nuova giornata di protesta, ma già oggi sono attese altre manifestazioni soprattutto intorno all'aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv, in vista della partenza del premier, Benjamin Netanyahu, alla volta della Germania. Anche nella capitale tedesca sono in programma proteste e la visita del primo ministro israeliano si svolgerà tra imponenti misure di sicurezza, con oltre 3.000 agenti schierati lungo le strade. A Berlino, Netanyahu incontrerà domani il cancelliere Olaf Scholz e il presidente federale Frank-Walter Steinmeier; al centro dei colloqui, la

cooperazione bilaterale e le questioni di sicurezza internazionale e regionale.

Ieri, intanto, parlando al Parlamento europeo riunito in plenaria, l'Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, ha ribadito che gli insediamenti israeliani «sono illegali secondo il diritto internazionale e la loro espansione deve cessare, così come le demolizioni e gli sfratti dei palestinesi dalle loro case». Di qui, l'invito del rappresentante Ue all'esecutivo israeliano a «contrastare seriamente la violenza degli estremisti dei coloni e ritenere gli autori responsabili». «Le operazioni militari – ha concluso – devono essere proporzionate e in linea con il diritto umanitario internazionale».

Mentre al largo della Turchia annegano altri 4 migranti

Salgono a 86 le vittime di Cutro

CROTONE, 15. È di una bambina di circa tre anni il quinto corpo trovato oggi nelle acque di Steccato di Cutro, teatro il 26 febbraio del naufragio di un barcone di migranti proveniente dalla Turchia. Il tragico ritrovamento fa salire a 86 il bilancio delle vittime ricuperate dai soccorritori, che continuano le loro ricerche tra il tratto di mare e la spiaggia, portando a 35 i minori che hanno perso la vita, di cui 26 nella fascia d'età tra 0 e 12 anni. Il corpo di un altro bambino, di 7 o 8 anni, era stato ritrovato in mattinata insieme a quelli di tre adulti, una donna e due uomini.

Soltanto ieri pomeriggio era giunta

la notizia di un ennesimo rovesciamento di un gommone a largo della località costiera turca di Kuşadası, costato la vita a quattro migranti. Altre 38 persone che si trovavano a bordo erano state salvate dalla Guardia costiera turca.

Nel pieno dell'emergenza, a Bruxelles la Commissione europea ha presentato il quadro strategico per la gestione integrata delle frontiere (Eibm) per 5 anni: il piano prevede tra l'altro il riconoscimento delle reciproche decisioni di rimpatrio fra Stati membri con la possibilità di effettuare i voli da qualsiasi parte d'Europa, attraverso il supporto di Frontex.

Dopo la ripresa del dialogo tra Arabia Saudita e Iran

Nuove prospettive in Medio Oriente

di GIOVANNI BENEDETTI

Lo scorso 10 marzo, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno stabilito una ripresa delle relazioni diplomatiche entro due mesi. L'accordo, raggiunto dopo quattro giorni di negoziati, prevede la riapertura delle missioni diplomatiche di entrambi i Paesi, il ripristino di due trattati bilaterali sulla cooperazione e la sicurezza, nonché una «affermazione dei principi di sovranità degli Stati e di non interferenza negli affari interni». Le trattative si sono svolte a Pechino con la mediazione del consigliere di Stato e ministro degli Esteri cinese, Wang Xi, il quale ha definito il risultato come un «successo per la pace e il dialogo» durante «un periodo di instabilità nel mondo».

La rottura dei rapporti diplomatici fra le due maggiori potenze del Medio Oriente risale al 2016, quando la condanna a morte del religioso sciita Nimr Baqir al-Nimr, accusato di terrorismo insieme ad altri 46 individui, scatenò un'accesa protesta a Teheran e l'ambasciata saudita venne assediata dalla folla. Le tensioni fra i due Paesi hanno però origini più remote, con la prima rottura dei rapporti diplomatici nel 1987 in seguito agli scontri che si verificarono durante l'Hajj, il pellegrinaggio annuale alla Mecca, nei quali circa 270 cittadini iraniani persero la vita. Il dialogo riprese progressivamente dal 1991, portando all'accordo del 1998 sulla cooperazione e a quello del 2001 sulla sicurezza. Negli ultimi anni, la tensione fra i due Paesi è stata inoltre accresciuta dal supporto per fazioni opposte nelle guerre civili in Siria e Yemen.

Secondo diversi analisti di geopolitica, l'accordo del 10 marzo rappresenta una significativa apertura al dialogo da

parte dell'Arabia Saudita e dell'Iran, con probabili conseguenze in tutto il Medio Oriente. Il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir-Abdollahian, ha definito la normalizzazione dei rapporti con il governo saudita come «massima priorità» e aggiunto che l'apparato diplomatico «è determinato a raggiungere nuovi traguardi nella regione». Anche l'Arabia Saudita sembra avere rivisto la propria politica estera nell'ultimo anno, attraverso decisioni come il sostegno alla tregua proposta dall'Onu nello Yemen e la recente apertura mostrata verso la reintegrazione della Siria nella Lega Araba per la prima volta dalla sua sospensione, nel no-



vembre 2011. Alcuni esperti hanno però sottolineato che la ripresa del dialogo potrebbe procedere più lentamente del previsto a causa delle profonde radici delle tensioni fra i due Paesi. Altro elemento rilevante dell'accordo, secondo gli studiosi, è l'inedito ruolo della Cina, affermatasi come intermediario diplomatico primario dopo anni di minimo coinvolgimento nella regione. Lo scorso 13 marzo, la stampa statunitense ha inoltre rivelato che la Cina sarebbe attualmente in trattative per ospitare un summit fra l'Iran e il Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc) entro la fine dell'anno.

L'accordo è stato accolto positivamente nella regione: oltre a Iraq, Emirati Arabi Uniti e Qatar, infatti, dichiarazioni favorevoli sono giunte anche dalle zone di guerra. Il ministro degli Esteri siriano, Faisal Mehdad, ha definito l'intesa come «un fondamentale passo in avanti, che porterà maggiore sicurezza e stabilità nella regione». Anche le due fazioni del conflitto nello Yemen, attualmente impegnate nel negoziato per un importante scambio di prigionieri, hanno appoggiato l'iniziativa. Il governo internazionalmente riconosciuto ha infatti espresso ottimismo per l'accordo, mentre un portavoce dei ribelli huthi lo ha definito come «un passo in avanti», aggiungendo però che un'eventuale risoluzione del conflitto dovrà passare per una trattativa con Riyadh. Nessun commento è stato invece rilasciato dal governo israeliano, i cui negoziati per la normalizzazione dei rapporti con i Paesi vicini potrebbero, secondo diversi analisti, subire un rallentamento in seguito all'intesa fra Riyadh e Teheran. Infine, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha espresso sostegno per l'accordo, invitando l'Arabia Saudita e l'Iran a ricorrere all'Onu per «promuovere il dialogo e assicurare pace e stabilità nel Medio Oriente».

Morti e feriti nelle ultime manifestazioni in Iran

TEHERAN, 15. Almeno 11 persone sono morte e oltre 3.500 sono rimaste ferite la scorsa notte in varie città dell'Iran per le proteste, annunciate dagli attivisti, durante la festività del "Charshanbesuri", celebrazione che precede l'ultimo mercoledì prima del capodanno iraniano, il prossimo 21 marzo. Il bilancio è stato comunicato da Jafar Miadfar, capo dell'Organizzazione nazionale per le emergenze mediche, parlando di incidenti avvenuti durante le celebrazioni, senza fornire ulteriori informazioni. Le manifestazioni erano state indette nel quadro delle proteste per la commemorazione, domani, dei sei mesi dalla morte di Mahsa Amini. Dimostrazioni sono andate in scena per le strade di Isfahan, Rasht, Saqqez e in vari quartieri di Teheran.

DAL MONDO

Manovre militari congiunte di Cina, Russia e Iran nel Golfo di Oman

Al via oggi nel Golfo di Oman un ciclo di esercitazioni congiunte navali delle forze armate di Cina, Iran e Russia. Le manovre, che si svolgeranno fino al 19 marzo, sono denominate "Security Bond - 2023" e, secondo quanto dichiarato dal ministero della Difesa di Pechino, si sviluppano su cicli già tenuti dai tre Paesi nel 2019 e nel 2022.

Scontri in Pakistan tra polizia e sostenitori dell'ex premier Khan

Notte di scontri a Lahore, in Pakistan, tra polizia in assetto antisommossa e sostenitori dell'ex primo ministro Imran Khan, trincerato nella sua abitazione per evitare di essere arrestato. I dimostranti del partito Pakistan-Tehreek-e-Insaf, dell'ex premier, hanno lanciato pietre agli agenti, che hanno risposto con cariche e lacrimogeni.

Appello di Biden al Congresso per una stretta sulle armi

Joe Biden ha rivolto un appello al Congresso per approvare i controlli sui precedenti di chi acquista armi, dopo avere annunciato in California il suo ordine esecutivo per supplire per quanto possibile a questa carenza. Il presidente ha anche chiesto una stretta sulle armi d'assalto: «Lo abbiamo fatto nel 1994 e le sparatorie sono diminuite».

Oltre la speranza

A colloquio con Alidad Shiri, giornalista di origine afghana residente in Trentino, giunto a Steccato di Cutro in cerca del cugino minorene disperso

di ENRICA RIERA

«**A**tiqullah e io, a distanza di diciassette anni, abbiamo fatto lo stesso viaggio. Lui però non ha ancora messo piede in Italia, non so dove si trovi e, per quanto tutto mi dica che non sia più in vita, voglio sperare che non sia così e che possa avere la stessa mia fortuna». Alidad Shiri, giornalista di origine afghana residente in Trentino, ha già raccontato la sua storia nel libro *Via dalla pazza guerra* (HarperCollins, 2021), che sulle pagine di questo giornale Nicola Bettazzi ha definito «una fiaba cruda e magnetica». Oggi, tuttavia, a quella stessa storia è costretto ad aggiungere un tassello drammatico: il cugino minorene è tra i dispersi del naufragio di Steccato di Cutro.

«Ad avvertirmi – spiega Alidad Shiri all'Osservatore Romano – è stata una nostra

«Atiqullah e io, a distanza di diciassette anni, abbiamo fatto lo stesso viaggio. Lui però non ha ancora messo piede in Italia e, per quanto tutto mi dica che non sia più in vita, voglio sperare che possa avere la stessa mia fortuna»

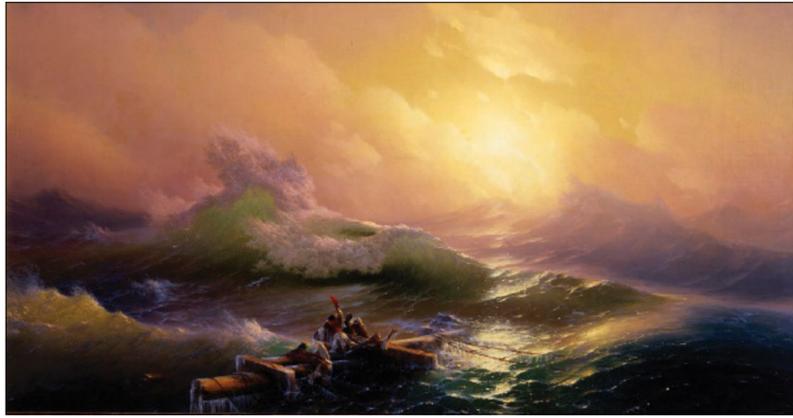
cugina, anche lei in Italia da quando i talebani sono tornati al potere. Così, sono immediatamente andato a Crotone, dieci giorni terribili, trascorsi tra rabbia e dolore. La polizia scientifica – chiosa Shiri – mi ha detto che sarà molto difficile procedere a un eventuale riconoscimento, ma io ho bisogno di sapere dove sia Atiqullah, ho bisogno di vederlo e dirlo a sua sorella, che sta in Iran, disperata e ancora non

pronta a comunicare quanto avvenuto ai suoi genitori».

Giorni di rabbia e dolore, anche per il fatto che purtroppo la storia si ripete e, a distanza di tanto tempo, ancora nulla sia cambiato nella gestione dei flussi migratori. «Io avevo quattordici anni quando sono arrivato in Italia – racconta il giornalista –. Abbiamo davvero compiuto lo stesso percorso con mio cugino: lui si è fermato un anno a lavorare in Turchia, io tre mesi. Ed entrambi siamo saliti su un barcone, perché altro rimedio non c'era e non c'è. Poi io dalla Grecia ho proseguito su un tir fino in Italia dove si, sono stato molto fortunato grazie alla rete di accoglienza che ho trovato: ho potuto proseguire i miei studi, mi sono laureato in Filosofia a Trento, sono diventato giornalista, ho trovato lavoro. Ma quello che voglio dire ora è che, oltre al fatto che ciò dimostra quanto la rotta turca sia assolutamente consolidata, continuano a non esserci canali regolari di accesso, corridoi umanitari e questo non è affatto giusto».

Attraverso, dunque, quell'I-

Ivan Konstantinovich Aivazovsky «La nona onda» (1850) Sotto: Alidad Shiri



talia contrapposta al Paese dell'indifferenza e dell'«aiutiamoli a casa loro», Alidad Shiri è riuscito a realizzare i suoi sogni: anzitutto quello di fare a tutti, per professione, le domande più impellenti, di avere il privilegio di andare là dove accadono le cose, di raccontare quelle esistenze in cui a volte è facile riconoscersi.

«A Cutro – aggiunge il giornalista, che pure si occupa di progetti di sensibilizzazione nelle scuole sul tema delle migrazioni – mi sono imbattuto in persone sotto shock, ma sono proprio quelle urla e quelle lacrime a dover far comprendere a tutti che alcuni non hanno altra possibilità che salire su un mezzo di fortuna e sperare che tutto vada bene. Mio cugino avrebbe voluto proseguire per la Germania o per la Svezia, costruirsi realmente un futuro lontano

dalla guerra, dalle brutture quotidiane».

È quasi un *deja-vu* quello di Alidad Shiri, è come ripercorrere il passato, quello messo nero su bianco nel già citato volume che due anni fa ha anche consegnato a Papa Francesco. «Ricordo ancora quell'energia positiva che mi ha pervaso stringendo le mani del Pontefice, questo è un altro pensiero che tuttora mi dà la forza di andare avanti». Poi il giornalista aggiunge un'ulteriore cosa, struggente e bellissima: «A quattordici anni avevo perso i miei genitori e anche il sogno. Arrivato in questo Paese, invece, sono riuscito ad andare oltre il sogno e a ritrovare la speranza. Non è giusto che mio cugino possa non provare quello che ho provato io in Italia, non è giusto che esistano ancora un mondo di serie "a" e un altro di serie "b"».

Il tono di voce di Shiri a un certo punto si fa, quindi, più basso. Ricordare non è semplice, pensare a questo ragazzo e alle mille possibilità che un destino beffardo ha forse spezzato per sempre non è per niente facile. «Mia cugina, la sorella di Atiqullah, mi ha detto di averlo sognato e lui le diceva: "Guardami, sono vivo". Noi non possiamo che attaccarci a questo. Un giorno – conclude – lo rivedremo».

Un armonico amore per la liturgia

Ricordiamo il musicologo Benno Scharf

Un uomo mite con una preparazione fuori dal comune e che aveva nella gentilezza il suo tratto distintivo. Così in tanti ricordano Benno Scharf, musicologo scomparso il 9 marzo scorso all'età di 87 anni.

Nato a Milano da una famiglia austro-tedesca, si era formato al Pontificio Istituto di Musica Sacra. Per la dedizione e la cultura espresse in tanti corsi tenuti a vari livelli, lo ricorda il maestro di Cappella della cattedrale di Como, don Nicholas Negrini. Il maestro Lorenzo Pestuggia dell'Archivio musicale della stessa diocesi ha affermato che ora «potrà conoscere tanti di coloro che ha studiato durante la sua lunga e laboriosa attività musicologica e tutti insieme canteranno *cum angelica turba coelorum*».

In particolare, «L'Osservatore Romano» ricorda la trentennale collaborazione: circa 200 articoli di Scharf sono stati raccolti nel volume *La canzone religiosa europea dal IV al XIX secolo* (Libreria Editrice Vaticana, 2019, a cura di Roberta Aglio e Marco Ruggeri). Altri hanno fatto seguito fino al-

l'ultimo del 27 febbraio 2023. Presenta un vasto repertorio: dal canto ambrosiano sino al primo Novecento, passando attraverso la lauda medievale, i canti di sant'Alfonso Maria de' Liguori, Silvio Pellico e don Bosco, con una panoramica sulle importanti tradizioni della Spagna, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e dei Paesi scandinavi. Un'occasione per ripercorrere la storia della lingua liturgica che – come sottolineava Scharf – fino al Concilio vaticano II era il latino. Tra le altre pubblicazioni accademiche citiamo *Le origini della monodia religiosa nell'Europa Occidentale e Storia della canzone religiosa italiana* in *Analecta Musicologica* 2003.

Nell'impegno di Schaf, c'è

stato anche quello di traduttore di opere letterarie tedesche. Ha insegnato Filologia germanica e Letteratura tedesca all'Università Iulm Milano e alla Ca' Foscari, nella sede di Treviso. Sylvia Fuehringer, già preside della Scuola superiore d'interpreti e traduttori

Trentennale la collaborazione con «L'Osservatore Romano»: oltre 200 articoli, l'ultimo qualche settimana fa

Carlo Bo, parla di «un docente di grande cultura, gentile e generoso, dedito alla liturgia che allietava ogni giorno con il suono dell'organo», precisando che Benno Scharf lo ha fatto fino a una settimana prima di ritornare a Dio. (*fausta speranza*)

Nei racconti di Lamberto Maffei Colori sprigionati dalle tele

di GABRIELE NICOLÒ

È un libro nato al telefono. L'autore, il neurobiologo Lamberto Maffei, e la studiosa Francesca Romana de' Angelis, si sono conosciuti, appunto al telefono, grazie a Luca Seriani, persona «eccezionale per umanità e sapienza».

Ne *Il verso giusto* (Laterza, 2020) Seriani aveva annoverato tra le migliori poesie del secolo scorso una di de' Angelis, *Terza Liceo*, in cui descrive con malinconica dolcezza i sentimenti dell'insegnante

che, a scuola conclusa, vede allontanarsi i suoi alunni che vanno verso la vita. Maffei, durante le telefonate, aveva promesso di inviare alla studiosa un «raccontino», che le piacque. Quindi ne inviò un altro, e un altro ancora. È questa la genesi di *Platero e i colori del mondo* (Roma, Edizioni Studium, 2022, pagine 92, euro 12) che, richiamandosi al libro *Platero e io* del poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez – un viaggio in compagnia di un asino in una leggendaria Andalusia – intesse la trama di un cammino di formazione attraverso dodici racconti.

Scienziato e divulgatore, Maffei scioglie un inno alla gioia di vivere nel segno della verità e della giustizia. Ma tale inno si compone anche di note che vibrano in modo potente nella direzione di una condanna, ferma e puntuale, di ogni forma di prevaricazione e di oppressione.

«Ho impiegato una vita per imparare a dipingere come un bambino» amava ripetere Picasso e Maffei, scrive de' Angelis nell'introduzione, «si dimostra capace di raccontare il mondo con quella immediatezza che permette all'infanzia di parlare con gli animali, gli oggetti, i fiori, le onde del mare, la luna». In questo senso l'autore recupera la lezione di

montagna e scende a valle «in cerca di non so cosa». A loro si aggiunge una coppia di colori che, stanchi di essere imprigionati in tele o di vivere appesi ai muri dei musei, decidono di conoscere il mondo. Sono l'«avventuriero» Giallo, il colore del sole che suggerisce luminosità e gaiezza, e l'«introverso» Blu che ama rifugiarsi in cielo. Il fattore reale e l'elemento fantastico s'intrecciano per dare vita a uno scenario in cui la dimensione umana riveste un ruolo prioritario e illuminante. Spicca, in tal senso, l'umanità di Diadori, che ben

È un inno alla gioia di vivere e insieme una condanna di ogni forma di oppressione

convive con l'asinità di Platero. «Il ragazzo parla, l'asino raglia, ma le loro non sono due lingue straniere, piuttosto una stessa lingua con diverse sonorità», sottolinea de' Angelis.

Nel racconto *La lettera* Maffei scrive che «Dio ci fa assaporare sé stesso quando vuole». E assaporarlo è «il miracolo di conoscere», di essere vivi, è «il miracolo di credere anche per tutti gli atei». È forse per questo che «ci può incantare il canto di un uccello o la grazia con cui Platero scaccia le mosche con la coda che sono «canto e grazia di Dio»».

Un filo rosso che lega questi «raccontini» è costituito dalla contemplazione della natura: contemplazione che si carica di un sentimento panico, vibrante e commosso. In un passo de *Il fanciullino* si legge: «I rametti più teneri si muovevano con le loro foglie e i loro abitatori, insetti e uccelli di passaggio che si erano fermati per un breve riposo, si dondolavano nella sera come bambini sull'altalena davanti al sagrato della chiesa nel suo paese. Diadorin ricordava e guardava. L'incanto dell'ultimo tramonto faceva scivolare facilmente il pensiero fuori dei vincoli della logica, nel campo che mai sarà arato completamente, della meditazione e della logica».

Il cammino di formazione conosce una tappa decisiva con la morte di Platero, che di primavera «ne aveva viste». Ora Diadorin è un viaggiatore solo e non calca più «la morbida tenerezza» dell'asino. Il lutto fa sperimentare al ragazzo la ruvida presa degli artigiani della solitudine. Maffei cita, a questo punto, quello scrittore torinese che credeva di essere ateo, ovvero Cesare Pavese il quale, nel *Mestiere di vivere*, afferma: «La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto, la religione, consiste nel trovare una compagnia, che non falla, Dio. La preghiera è uno sfogo come un amico». E proprio questo pensava Diadorin, appoggiandosi al suo bastone in una strada che non finiva mai. In ginocchiandosi poi al lato della strada a pregare, finiva per parlare con il Signore come una volta parlava con Platero.



Jiménez, «ma alla sensibilità di un poeta che va al cuore delle cose, Maffei aggiunge lo sguardo lucido, interrogativo e talvolta disincantato, amaramente disincantato, dell'uomo di scienza», rileva la studiosa. Ecco perché questi racconti, che «vivono del possibile e dell'impossibile, dell'ordinario e del sorprendente», pur non essendo favole, delle favole possiedono quelle chiavi che permettono, diceva Gianni Rodari, di «entrare nella realtà per strade nuove».

Platero è un asino dolce e morbido fuori, ma dentro è «forte e asciutto» come una pietra. Diadorin è un ragazzo che lascia il suo villaggio di

PROVINCIA DEL SUD SARDEGNA
Bandi di gara
Procedura aperta su SardegnaCAI, con criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 95, c. 4, lett. b) del D. Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del SERVIZIO DI MANUTENZIONE DELLE OPERE IN VERDE NELLA VIABILITÀ DELLA PROVINCIA DEL SUD SARDEGNA. STAGIONE 2023. Importi totali incl. oneri sicurezza: LOTTO 1 (CIG 969434342); € 506.480,62; LOTTO 2 (CIG 9664398187); € 684.407,79; LOTTO 3 (CIG 966432022); € 533.639,12. Con opzione di rinnovo. Termine ricezione offerte: 23.03.2023 ore 10:30. Apertura: 23.03.2023 ore 11:00. Invio GIURE: 07.03.2023. Pubblicazione GURI - V Serie Speciale - Contratti Pubblici, 30 del 13.03.2023. Doc.: https://www.provincia.sud Sardegna.it. Per info: appalti@provincia.sud Sardegna.it. RUP: Ing. Alessandro Mulas. Il dirigente dell'area appalti, contratti, welfare e cultura: dott.ssa Anna Maria Congiu.

CENTRALE UNICA DI COMMITTEENZA DELL'AREA NOLANA
cio Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.p.a.
Bandi di gara - CIG 969557519
E' indetto Appalto integrato mediante offerte aventi a oggetto Programma Pinguia: progettazione definitiva, esecutiva e coordinamento in fase di progettazione nonché realizzazione degli interventi di riqualificazione e riqualificazione di aree ed immobili degradati e potenziamento delle infrastrutture e servizi del Rione Salsicelle - (opp. B4902100050001) del Comune Di Afragola (na) - cnpv: 45354000-4 Lavori di ristrutturazione. Importo € 12.371.064,88 oltre IVA. Durata: 90 giorni + 1000 giorni. Procedura aperta - Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 17/04/2023 ore 12:00. Apertura offerte: 17/04/2023 alle ore 15:30. ALTRE INFORMAZIONI: https://www.comune.afragola.na.it/. tuttofare@comune.afragola.na.it. Il responsabile dell'ufficio comune della C.U.A.: dott. Vincenzo Caprio.

La "follia" di san Francesco e la rivoluzione del Papa

Nel volume di padre Enzo Fortunato

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione del cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana al volume di padre Enzo Fortunato «Processo a Francesco. Il messaggio del Santo nella rivoluzione di papa Bergoglio» (Mondadori, Milano, 2023, pagine 132, euro 17,50).

di MATTEO MARIA ZUPPI

Il libro di padre Enzo Fortunato prende le mosse dallo scandalo rappresentato da Francesco e ne ripercorre tre tappe fondamentali. Sono di fatto processi.

Il primo è costituito dallo scontro con il padre, Pietro di Bernardone, che è a tal punto indignato da denunciarlo e condurlo a giudizio. Il secondo ha come protagonista Papa Innocenzo III, che stenta a prenderlo sul serio e, prima di riceverlo, lo caccia via. Il terzo coinvolge gli stessi frati dell'Ordine, che non di rado restano sbalorditi dalle sue prese di posizione. Il paradosso è che Francesco, come Gesù, non giudica mai l'altro, ma è continuamente sotto giudizio.

In una generazione come la nostra, che giudica e non vuole essere giudicata ma elemosina interpretazioni (le glosse) che diventano verità, con relazioni sempre a distanza per paura di legami troppo personali e allo stesso tempo segnata da tante dipendenze terribili, padre Fortunato ci aiuta a ripercorrere così la storia dei «processi» al Poverello. Ma non si tratta soltanto di un'affascinante ricostruzione storica. Il testo prova a raccontare gli effetti del ritorno dello spirito francescano attraverso alcuni «processi» e accuse mossi al nostro Papa.

Il nome di Francesco ha scosso dal profondo l'idea di una Chiesa arroccata e autoreferenziale, che rischiava di perdere il messaggio più autentico del Vangelo: l'amore verso gli ultimi. Non fu questa la più grande delle rivoluzioni di Gesù? Guai, come per san Francesco, isolare un amore dall'altro: il crocifisso di San Damiano e il lebbroso, costruire la casa e condividere tutto con i minimi.

La vicenda di san Francesco illumina la rivoluzione del Papa che ha preso il suo nome e questa, a sua volta, permette di far luce su alcuni aspetti della vita del Santo. Una delle chiavi di lettura offerta da padre Enzo sta nel modo in cui entrambi – il Santo e il Papa – rispondono ai loro accusatori. O, come sarebbe meglio dire, il modo in cui non rispondono. Non si tratta di eludere il confronto, di guardare da un'altra parte, ma di ribaltare il piano e la logica dell'accusa. Questa, infatti, alimenterebbe soltanto l'odio e il rancore. La logica del cuore apre invece lo spazio a un altro modo di intendere la relazione umana. Come in una bella poesia di David Maria Turoldo: «Ama / saluta la gente / dona / perdona / ama ancora e saluta. / Dai la mano / aiuta / comprendi / dimentica / e ricorda solo il bene».

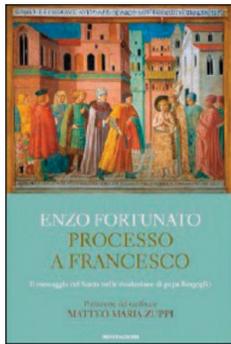
Padre Enzo ricorda l'importanza dei silenzi di Papa Francesco e ne cita queste parole:

«Un cristiano non usa la durezza di chi giudica e condanna dividendo le persone in buone e cattive, ma la misericordia di chi accoglie condividendo le ferite e le fragilità delle sorelle e dei fratelli, per rialzarli. Vorrei dirlo così: non dividendo, ma condividendo. Non dividere, ma condividere. Facciamo come Gesù: condividiamo, portiamo i pesi gli uni degli altri, invece di chiacchierare e distruggere, guardiamoci con compassione, aiutiamoci a vicenda». Condividere, non distruggere. E la Chiesa deve assumersi il compito di aprirsi sempre più per sostenere, portare aiuto e speranza. La Chiesa deve essere come un fiume che irriga generosamente anche terre che non sa di irrigare. Questa è la larghezza della misericordia, che non calcola, non misura, non cerca reciprocità. Questo deve essere l'atteggiamento della Chiesa. Quella Chiesa che oggi si oppone con una forza mai udita prima al sistema del capitalismo avanzato, caratterizzato da un'economia che «divide e uccide».

In alcune pagine molto significative padre Enzo vede nel conflitto tra Francesco e il padre non solo una lotta psicologica, ma la metafora del contrasto tra una borghesia calcolante e uno spirito che ama e si spoglia di ogni ricchezza. Questo conflitto viene poi analizzato nella società contemporanea attraverso le iniziative e le proposte del Papa per pensare una nuova economia sostenibile con le nuove generazioni. Così la figura di san Francesco guida le proposte di cambiamento della Chiesa contemporanea. Un'istituzione che non può limitarsi alla contemplazione e al dibattito teologico, ma che deve essere attiva nel

mondo, soprattutto dove il mondo reclama il suo aiuto. E deve farlo con la semplicità, che è tutt'altro che superficialità. Una Chiesa che porti la letizia e il sorriso amabile e luminoso che caratterizzava san Francesco. Un sorriso di pace, ma che si misura con la concretezza dell'azione. Sempre con la gioia di un legame appassionato, più forte delle nostre miserie e del nostro peccato. Cantava Madeleine Delbrèl, rivolta al Signore: «Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza / della gente che, sempre, parla di servirti con piglio da condottiero, / di conoscerti con aria da professore, / di raggiungerti con regole sportive, / di amarli come si ama in un matrimonio invecchiato. / Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro / hai inventato san Francesco / e ne hai fatto il tuo giullare. / Lascia che noi inventiamo qualcosa / per essere gente allegra che danza la propria vita con te».

Nietzsche aveva ragione quando criticava le facce tristi dei cristiani. Come direbbe Papa Francesco, certe facce da funerale o da mummia allontanano dal Vangelo. Non si tratta semplicemente di una questione esteriore, ma di una vita umanamente piena. Solo così, d'altra parte, è possibile una reale comunicazione con gli altri. E questo libro, ne siamo convinti, alimenterà autentici e appassionati dialoghi.



L'opzione del coraggio per la Chiesa di oggi

Nell'ultimo libro di Armando Matteo

di ROBERTO CETERA

Ciò che rende sempre affascinante – e stimolante – la lettura dei libri di Armando Matteo è senz'altro la nettezza delle sue osservazioni, la chiarezza dei commenti, la risolutezza delle proposizioni che totalmente esulano da quel lessico "ecclesialese" spesso fatto di morbidezze stilistiche e di allocuzioni tra le righe. Monsignor Matteo, segretario del Dicastero per la dottrina della fede, non è insomma uno "che le manda a dire", e in questo suo ultimo libro in particolare (*Opzione Francesco. Per una nuova immaginazione del cristianesimo futuro*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2023, pagine 192, euro 16) esprime un suo pensiero sulla crisi del cristianesimo in Occidente con un vigore e una risolutezza che lasciano trasparire il suo appassionato amore per la Chiesa, e un'accurata preoccupazione per il suo futuro.

Lo spunto per questa nuova riflessione è dato – come si può ben evincere dallo stesso titolo – dal libro del giornalista e saggista statunitense Rod Dreher *L'opzione Benedetto*, pubblicato nel 2017 a compendio di una serie di articoli già pubblicati su «The American Conservative». In esso l'autore argomentava il sopravvenire di un mondo post-cristiano, intendendo con esso non solo il declino numerico dei cristiani in Occidente, ma soprattutto il venir meno della secolare capacità del cristianesimo di influenzare in modo determinante la cultura, i comportamenti, e il sistema valoriale della sfera civile. Una denatalità del cristianesimo che è dunque insieme quantitativa e qualitativa. Armando Matteo,



che a questo cambiamento radicale di paradigma ha dedicato molta della sua produzione letteraria e teologica recente, non può che condividere l'analisi cruda e realistica che Dreher fa dello stato del cristianesimo corrente. Anzi lo integra attraverso rilevazioni sociologiche ulteriori e perspicaci; per esempio rilevando come l'obnubilazione di una coscienza cristiana sia figlia di un cambiamento antropologico più generale, radicale e profondo. Un cambiamento d'epoca, come pure spesso evoca Papa Francesco. «Parliamo a un uomo e a una donna che non esistono più», confidava Matteo in una recente intervista al nostro giornale. E, come Dreher, anche per Matteo i cristiani hanno oggi dinanzi a sé una sola priorità: come salvaguardare e trasmettere il Vangelo a beneficio delle generazioni che vengono al mondo. Ma la concordanza di vedute tra i due autori si esaurisce nella diagnosi, divergendo poi sensibilmente nella prognosi. Quale testimonianza, quale Chiesa per il futuro? L'idea proposta da Dreher è infatti quella del recupero e di una preservazione di una propria dimensione spirituale, di una Chiesa che non abbia il timore di testimoniare, anche contro corrente, una tradizione di valori sempre valida ed efficace. Il riferimento a Bene-

detto è dunque il richiamo a quell'analogo passaggio d'epoca che vide il fondatore del monachesimo occidentale capace di traghettare gli orizzonti del cristianesimo dei Padri e della classicità in un ambiente nuovo, incerto, se non ostile. Di tutt'altro tenore è la visione proposta da monsignor Matteo, che si lascia ispirare dal decennale magistero di Francesco.

L'idea di fondo che propone si articola in due passaggi. Intanto, il prendere atto senza grandi risentimenti o rimpianti della fine ormai accertata della cristianità. E poi il lanciarsi, con coraggio e creatività, nella riscrittura di una nuova mentalità pastorale. Nei dieci anni di magistero del Papa attuale i lineamenti di questi nuovi orizzonti pastorali si sono resi molto chiari. Erano, per la verità, chiarissimi già in *Evangelii gaudium*. Una pastorale che ha dunque come proprio intento basilare quello di portare Gesù e la sua Grazia a tutti. Una pastorale tesa a spargere i semi del Vangelo in tutto il mondo e non a cercare nuove reclute per un esercito in ritirata. Una pastorale improntata al messaggio di *Fratelli tutti*, dove il

Vangelo impregna il mondo della sua carica vitale, della sua radicalità, del suo umanesimo, della sua misericordia, indifferentemente dai background culturali e religiosi dei destinatari. Fecondare il mondo della Parola di Gesù è la priorità. Ma è anche un compito – spiega l'autore – che le realtà ecclesiali attuali, parrocchie e movimenti, non riescono più a svolgere, attanagliate come sono da un deficit di creatività generativa e da un eccesso di autoreferenzialità. E su questo,

nell'introduzione (ma il tema richiederebbe ben altro approfondimento, magari in un successivo saggio) Armando Matteo affronta coraggiosamente il tema di una certa solitudine del Pontefice: «Non mi pare – dice – che abbiamo fatto molto rispetto a quello che Papa Francesco ci ha chiesto in merito al cristianesimo futuro. [...] Siamo rimasti paralizzati, impauriti, bloccati». Sicuramente su questo smarrimento diffuso ha pesato la rapidità e radicalità dei cambiamenti intervenuti in questi dieci anni, che hanno trovato molti impreparati. E ancor più ha pesato una formazione di preti e laici che certo non induce a guardare con mente aperta una realtà che cambia in continuazione ma piuttosto favorisce l'istinto alla conservazione. Viene da domandarsi a volte se *Evangelii gaudium* sia stata letta e compresa poco, oppure fin troppo bene. Ma sicuramente la parola di Francesco ha germinato abbondantemente fuori dei nostri steccati abituali.

È giunto il tempo, conclude Armando Matteo, di «decidere di decidersi». È questo del coraggio, della missione, dell'evangelizzazione, il vero tema che siamo chiamati a discernere nel processo sinodale in corso. Per il quale questo libro è sicuramente un prezioso sussidio.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

L'inflazione

di LUCA COLOMBO*
e GIANLUCA FEMMINIS*

Il termine inflazione denota un processo di crescita continua del livello dei prezzi. Essa ha un impatto sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, nonché sul potere d'acquisto della moneta e sui rapporti di credito e debito. Se troppo alta (o volatile), l'inflazione distrugge risorse, genera incertezza, modifica gli incentivi degli intermediari finanziari e ostacola la crescita economica; se troppo bassa o addirittura negativa, riduce la capacità della politica monetaria di stimolare l'economia a causa di bassi

tassi di interesse reali. Dal lato della domanda, l'inflazione può originare da aumenti nel consumo, negli investimenti e nella spesa pubblica. Da quello dell'offerta, può essere legata a fattori di costo, ma anche alla struttura salariale, alla frequenza nella revisione dei contratti e al loro grado di indicizzazione. Per quanto la presenza di inflazione inattesa possa beneficiare il settore pubblico dei Paesi con elevato

debito, riducendone il valore in termini reali, i costi dell'inflazione possono essere significativi. Di fatto, l'inflazione è una forma di



tassazione senza rappresentanza, un'imposta sulla detenzione di contante e di depositi bancari non remunerati, che incidono in proporzione maggiore rispetto al reddito e alla ricchezza per le famiglie meno abbienti e poco sofisticate finanziariamente. Un elevato tasso di inflazione può quindi aumentare la disuguaglianza sfavorendo le componenti più deboli della società, che hanno una minore capacità di assicurarsi contro i costi dell'inflazione. Più in generale, l'inflazione aumenta l'incertezza, rendendo più complicate le scelte creditizie, di produzione e consumo di imprese e famiglie. Fin dalla sua origine, l'impianto della dottrina sociale della Chiesa pone come obiettivo prioritario di ogni sistema economico la capacità di garantire uno sviluppo umano

integrale e rispettoso dell'ambiente, che promuova un'economia inclusiva in particolare rispetto alle fasce più deboli della società. Papa Francesco, nella *Fratelli tutti*, sottolinea che «ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che "nascono nuove povertà"» (21). In questa prospettiva, un'inflazione troppo elevata, generando incertezza e peggiorando le condizioni di vita dei lavoratori meno abbienti e più vulnerabili, non è compatibile con l'esigenza di garantire la piena dignità dell'uomo.

*Docenti di Economia politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore



A scuola di misericordia dal Poverello di Assisi

di PAOLO BENANTI

La sera del 13 marzo 2013 ero in Assisi presso l'Istituto Serafico, ente ecclesiastico senza scopo di lucro che promuove e svolge attività riabilitativa, psicoeducativa e assistenza socio-sanitaria per bambini e giovani adulti con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali. In questa casa che accoglie e si prende cura, come di una cosa preziosa, di quelle vite che sembrerebbero marginali e di minor valore stavamo facendo un incontro per la scuola di formazione socio-politica diocesana. Ci chiedevamo come si potesse far diventare l'esperienza di accoglienza e di amore al prossimo, anche al più disprezzato, la cifra del nostro abitare la città, come poter ridire in maniera rinnovata e coinvolgente l'intuizione di san Francesco e dei suoi fratelli che da oltre 750 anni provano a viverne il carisma in fraternità e accoglienza.

Per rispondere a queste domande mi ero concentrato su che cosa per me, frate francescano del Terzo ordine regolare (T.O.R.), potesse significare seguire il padre serafico. Delle tante risposte possibili mi risuonava dentro l'idea di Francesco di Assisi come quella di un uomo in conversione, in un costante cammino di sequela del Signore. Si ripeteva sempre: «Chi sei tu? Chi sono io?» (cfr. *FiorCons* 3: FF 1915) e così facendo invocava la luce di Dio sulla sua vita. Per Francesco, camminare dietro al Signore era un conoscere lui e il suo amore che diventava il volto della sua chiamata a vivere le contraddizioni del suo tempo. Insomma, la *sequela Christi* è, nella vita di Francesco, un continuo discernimento della volontà del Creatore sulla creatura umana.

Nel vivere la sua vita come vocazione e quindi come continua conversione, Francesco, in maniera inconscia, ha ricalcato i due significati di conversione espressi da due coppie di verbi dell'Antico e Nuovo Testamento tanto in ebraico (*shûb* e *nâcham*) quanto in greco (*epistrephô* e *metanoô*). Il primo indica una svolta di direzione, il secondo un cambio di mentalità, d'orizzonte. La giovinezza dissoluta di Francesco (cfr. *1 Cel* 1: FF 317-320) lo ha visto diventare nobile. Concretamente questo significava, nell'Assisi del Medioevo, spostarsi nella città orizzontalmente: dalla zona dei mercanti a quella dei nobili: un viaggio, se volessimo utilizzare metaforiche coordinate geografiche, lungo l'asse est-ovest. O, in termini socio-economici, salire di casta in un sistema stratificato dove i nobili erano *maiores* e le gilde commerciali cercavano di guadagnare il potere e il rispetto del ceto alto.

Dopo l'esperienza fatta di Dio con la sua vocazione l'asse direzionale di Francesco cambia radicalmente: dalla città si sposta in basso, lungo l'asse nord-sud, e si capisce non più come aspirante membro dei *maiores* ma come *frater minorum*.

Parallelamente a questa lettura geografica, come lui stesso ci racconta nel *Testamento*, il Poverello di Assisi si trova completamente cambiato: «Il Signore

dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (*2 Test* 1-3: FF 110).

L'esperienza spirituale di Francesco, la nascita di un nuovo essere si accompagna al darsi di una nuova mentalità. Quello che ne risulta è un frate Francesco che fa della sua vita un *facere misericordiam*.

Se questo era quello che pensavo di dire quella sera, i fatti accaduti in quei minuti hanno reso non solo impossibile presentare queste riflessioni, ma le hanno rese addirittura, forse, superflue.

Mentre cominciamo a radunarci per l'incontro siamo stati avvisati della famosa fumata bianca. Accorsi al televisore abbiamo appreso stupiti che un cardinale venuto dall'altra parte del mondo, dall'Argentina, era stato eletto al soglio di Pietro e che aveva scelto come nome Francesco. Ma l'assonanza non era solo nel nome o nel motto — *miserando atque eligendo* — come il suo pontificato mostra oggi con forza. Il chiedere a tutti noi di far parte di una Chiesa che prenda l'iniziativa, *primerear* (cfr. *Evange-*

IN UN LIBRO DEL CARDINALE MARCELLO SEMERARO

«Il francescanesimo di un papa gesuita» è il titolo del libro scritto dal cardinale prefetto del Dicastero delle cause dei santi, Marcello Semeraro (Edizioni Messaggero Padova, 2023, pagine 130, euro 12), in occasione dei dieci anni di pontificato di Francesco. Pubblichiamo in questa pagina quasi per intero i testi delle due postfazioni del francescano del Terzo Ordine regolare Paolo Benanti, docente di Teologia morale alla Pontificia università Gregoriana, e del gesuita Gaetano Piccolo, docente di Metafisica presso lo stesso ateneo.

lii gaudium), che si coinvolga specie con gli ultimi e i lontani cercando il bene possibile (cfr. *Amoris laetitia*), il suo farsi fratello degli ultimi, come lo abbiamo visto fare anche lavando i piedi ai carcerati o nel cominciare le sue visite ad Assisi sempre dall'Istituto serafico, dicono come questo gesuita sia simile al serafico Francesco e stia dando un'impronta profondamente francescana a questi tempi.

Il cambio di direzione impresso dal Papa alla Chiesa si accompagna a quello che sembra un profondo cambio di mentalità con il coinvolgimento sinodale e l'ascolto fraterno (cfr. *Fratelli tutti*). Un ascolto che si vuole fare attento a ogni vita che abita la casa comune cercando di integrare l'*auditus* con le sapienze delle diverse religioni e la conoscenza delle scienze (cfr. *Laudato si'*).

Insomma, a me francescano educato dai gesuiti in Gregoriana, dal 13 marzo 2013 accade di parlare di Francesco non come un sogno vissuto nel passato ma come una speranza del presente nella Chiesa di questo Pontefice.

di GAETANO PICCOLO

Il testo che il cardinale Semeraro ci regala nel decimo anniversario del pontificato di Papa Francesco costituisce una vera miniera, dove è possibile trovare le pietre preziose che formano l'architettura della spiritualità ignaziana e di quella francescana.

Se oggi possiamo comprendere la profondità della scelta del nome Francesco da parte del primo gesuita diventato Papa, non è stato così nei giorni che seguirono immediatamente l'elezione. Prima che Francesco lo spiegasse apertamente, si erano susseguite interviste, rilasciate anche da confratelli gesuiti, che esprimevano la convinzione che la scelta del nome facesse riferimento alla figura di Francesco Saverio, grande missionario e compagno di sant'Ignazio di Loyola.

Fu una sorpresa apprendere che il primo Papa gesuita aveva scelto come nome quello del Poverello di Assisi. Lo stupore era forse anche legato al fatto che, nel corso degli ultimi secoli, la spiritualità ignaziana è stata percepita quasi in antitesi a quella francescana: la prima guardata come una forma di intellettualismo spirituale e la seconda come uno spontaneismo sentimentale.

Il libro del cardinale Semeraro ci aiuta invece a capire come ci sia in realtà una radice comune che, se recuperata, come Papa Francesco si propone di fare con il suo magistero e con la sua vita, diventa estremamente feconda per la Chiesa. *All'inizio infatti non fu così!* Non solo perché Ignazio tenne in gran conto la figura di Francesco d'Assisi fin dal tempo della sua conversione, ma anche perché, nel redigere le Costituzioni della Compagnia, i primi compagni si documentarono in maniera approfondita consultando anche le fonti francescane.

Vorrei però soffermarmi su una testimonianza che è sotto gli occhi di tutti e permette di cogliere questa felice sintesi senza trasferirci in ar-

Francescanesimo di un Papa gesuita

meno due (o tre) pittori fiamminghi, mentre la pala d'altare, che raffigura le Stimmate, sarebbe di Durante Alberti.

La cappella con il suo ciclo pittorico fu realizzata per volontà di san Francesco Borgia, terzo preposito generale della Compagnia, alla fine del XVI secolo. Non si tratta di un'opera casuale, ma di una scelta. Siamo infatti nel contesto del grande giubileo del 1600, quello nel quale vennero realizzati, fra l'altro, da Caravaggio i dipinti sulla vita di san Matteo nella cappella Contarelli a San Luigi dei Francesi. Non possiamo allora non interrogarci sul significato di questa scelta nel contesto di una Compagnia in rapida ascesa e che si stava chiedendo quale fosse il modo più adeguato di affrontare le sfide del tempo, all'indomani del concilio di Trento.

È suggestivo pensare che, nei momenti di cambiamento e riforma, la Compagnia abbia trovato la fonte di ispirazione in Francesco d'Assisi!



Cappella del Sacro Cuore con il ciclo pittorico francescano nella chiesa romana del Gesù

Se prestiamo attenzione ai soggetti rappresentati in questa cappella, possiamo riconoscere i legami tra spiritualità ignaziana e francescana, ma possiamo altresì intuire quali dimensioni apostoliche erano sentite come più urgenti dai gesuiti alla fine del Cinquecento. Alcuni studiosi, commentando questo ciclo pittorico, hanno parlato dell'intenzione di presentare *Franciscus sub specie Ignatii* (cfr. R. Russo, *Il ciclo francescano nella Chiesa del Gesù in Roma*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2001, p. 42). La prima scena da cui parte il ciclo ritrae la spogliazione di Francesco davanti al vescovo. Come non vedere in quel gesto l'analoga scelta di Ignazio che, all'inizio della conversione, dopo la notte di veglia nel santuario di Montserrat, depone i suoi abiti di cavaliere, scambiandoli con quelli di un povero? Ignazio uomo di corte comincia in questo modo la sua vita da pellegrino.

Così come è molto presente, sotto diversi aspetti, l'amato missionario: tra le immagini rappresentate trovano spazio infatti sia il dialogo di Francesco con il sultano, sia l'incontro del santo con il lupo, nonché Francesco che predica agli uccelli. Proprio Francesco Borgia diede impulso allo slancio missionario verso i Paesi più lontani, dando una forma concreta a quell'invito che risuonava nella *Formula Instituti*:

«Tutto ciò che l'attuale Romano Pontefice e gli altri suoi successori comanderanno come pertinente al progresso delle anime e alla propagazione della fede, e in qualsivoglia paese vorranno mandarci, noi, immediatamente, senza alcuna tergiversazione o scusa, saremo obbligati a eseguirlo, per quanto dipenderà da noi; sia che ci invieranno presso i Turchi, sia ad altri infedeli, esistenti nelle regioni che chiamano Indie, sia presso gli eretici, scismatici o fedeli quali che siano» (n. 3).

In questo contesto, forse, è da leggere anche la rappresentazione di Francesco come novello Elia in un carro di fuoco. Tema che ricorre anche nella decorazione della volta della chiesa di Sant'Ignazio, incentrata sul fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra e che i gesuiti sono chiamati a diffondere in ogni angolo del mondo.

In uno degli interventi di Papa Francesco riportati dal cardinale Semeraro, il Pontefice racconta che, al momento dell'elezione, qualcuno gli aveva suggerito di scegliere come nome quello di Adriano, ricordando il Papa riformatore, ritenendo che una delle urgenze attuali sia proprio quella di un profondo rinnovamento della Chiesa. Ma quale migliore esempio di una riforma riuscita se non quella di Francesco d'Assisi, inviato a riparare la casa del Signore che è tutta in rovina?

È comprensibile quindi che la prima Compagnia vedesse in san Francesco il riformatore a cui ispirarsi, anzi forse proprio il prototipo del compagno di Cristo, colui che, stando con Gesù, si è identificato con lui al punto da riceverne le stimmate, episodio che infatti trova posto nel ciclo pittorico.

Vorrei però aggiungere un aspetto che nella mia esperienza di gesuita è il vero punto di incontro tra la spiritualità francescana e quella ignaziana, ovvero il tema della restituzione, che a mio avviso è la sintesi finale e al contempo programmatica dell'insegnamento di Francesco e di Ignazio: Francesco rende plasticamente questa idea chiedendo di essere sepolto nudo nella nuda terra (ed è, tra l'altro, una delle raffigurazioni presenti nella cappella del Sacro Cuore), ma prima ancora di questo gesto Francesco lo aveva scritto nella *Regola non bollata* al n. 17: «E restituamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene» (*Rnb* 17, 17: FF 49); Ignazio riprende chiaramente questo concetto nella *Chiantplatio ad amorem*, che si trova alla fine degli *Esercizi spirituali* e che costituisce un ricordo tra il cammino percorso negli *Esercizi* e la vita ordinaria che aspetta chi ha vissuto gli *Esercizi*: «Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questa sola mi basta».

Francesco e Ignazio si ritrovano alla fine nel riconoscere che il senso della vita sta nella sua restituzione. Se riconosciamo che tutto è dono, allora la vita non può che diventare gratitudine. I doni di Dio non diventano mai proprietà privata, per questo la vita non può che essere condivisione. E siccome non c'è nulla che non ci possa essere tolto in qualunque momento, dobbiamo riconoscere che siamo poveri, perché non c'è nulla che possiamo trattenere, nulla che sia un possesso permanente. Restituire la vita a Dio significa fare verità: riconoscere che questa vita ci è stata data, ma non ci appartiene. Riconsegnare ogni giorno la nostra vita nelle mani di Dio non è una rinuncia o un atto di generosità, ma comprendere che solo Dio sa come valorizzare quella vita nel migliore dei modi. *Prendi*, allora, *Signore*, quello che è tuo e trasformalo come a te piace. Credo che sia questo alla fine quello che, alla scuola di san Francesco e di sant'Ignazio, Papa Francesco ci sta insegnando con il suo magistero e con la sua vita.

La risposta della Chiesa cattolica agli abusi sessuali in America latina

di SEAN PATRICK O'MALLEY*

Gennaio 2018, i titoli di numerosi giornali di tutto il mondo hanno fatto riferimento alla visita di Papa Francesco in Cile, come tentativo di salvare la Chiesa di quel Paese, minata dallo scandalo degli abusi sessuali, la cui gravità non risiedeva solo nella natura del crimi-

Il messaggio del Papa al II congresso latinoamericano ad Asunción in Paraguay

«Il lavoro a favore della protezione dei più vulnerabili è urgente ed essenziale». Lo scrive Papa Francesco in un messaggio inviato ai partecipanti al II Congresso latinoamericano sulla prevenzione dell'abuso. Organizzato dalla Conferenza episcopale paraguaiana, dalla Pontificia Commissione per la tutela dei minori e dal Ceprome, sul tema «Assistere, informare e comunicare: chiavi per una gestione efficace dei casi di abuso sessuale», si svolge ad Asunción in Paraguay, dal 14 al 16 marzo.

Il Pontefice ricorda che l'individuazione di «procedure chiare per la protezione delle persone vulnerabili nella Chiesa deve diventare una priorità» in ogni diocesi e comunità ecclesiale. È necessario dunque che la Pontificia Commissione vigili sulla corretta applicazione del motu proprio *Vos estis lux mundi*, in modo che «le

persone abusate abbiano vie chiare e accessibili per chiedere giustizia». Francesco sottolinea che questo fenomeno «ha lasciato una ferita indelebile nel corpo di Cristo, la Chiesa». E chiunque sminuisca «l'impatto di questa storia o minimizzi il pericolo attuale, disonora coloro che hanno sofferto così tanto e inganna coloro che dice di servire».

I responsabili della Chiesa, osserva il Papa, hanno comunque «fatto molto per affrontare questo male e per evitare che si ripeta». E l'incontro in Paraguay rappresenta un'ulteriore espressione di «questo desiderio di cambiamento nella nostra Chiesa», nel solco del «processo sinodale di incontro, ascolto, riflessione e cammino». Francesco incoraggia perciò a realizzare ulteriori iniziative e invita ad andare avanti, comunicando anche di aver chiesto alla Pontificia Commissione per la tutela dei minori di supervisionare e verificare l'idoneità delle politiche e delle pratiche corrette in tutta la Chiesa e di compilare una relazione che segnali le situazioni dove ancora c'è bisogno di interventi.

ne stesso, ma nell'occultamento dei colpevoli e nell'indifferenza e nell'ingiustizia verso le vittime e le loro famiglie da parte della gerarchia cattolica. Cinque anni dopo, riflettendo sulla risposta che la Chiesa latinoamericana ha dato alla piaga degli abusi sessuali su minori e persone vulnerabili, sorgono due domande: che cosa è stato fatto? E cosa resta da fare?

Il 29 marzo 2019 Papa Francesco firma, tra gli altri documenti: una delle Linee guida per la prevenzione degli abusi, come invito a tutte le Chiese particolari a seguirne l'esempio; e la lettera apostolica *Vos estis lux mundi* (Velm), che si ritiene il documento magisteriale spartiacque sul tema degli abusi sessuali su minori e persone vulnerabili, in cui la Chiesa riconosce la necessità di rispondere in modo adeguato e urgente, da parte delle Chiese locali guidate dai loro vescovi o superiori religiosi, alle vittime di tale crimine, cercando, da un lato, di agire con la responsabilità e la trasparenza che in termini di giustizia spetta alle persone colpite e, dall'altro, che la Chiesa in futuro recuperi la credibilità persa agli occhi di molti fedeli a causa degli scandali.

Da parte sua, la Pontificia Commissione per la tutela dei minori (Pctm), creata nel 2014 da France-

scio, è ora nella sua terza fase (2022-2027) e, grazie al lavoro svolto in precedenza e per iniziativa del Santo Padre, si occuperà, insieme alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, di elaborare le linee guida generali per la cura e l'assistenza alle vittime/sopravvissuti di abusi sessuali nella Chiesa cattolica, attraverso quattro gruppi regionali: Africa, America, Asia ed Europa, cercando di decentrare le misure e

le azioni da svolgere sia nella risposta e attenzione alle denunce, sia in quelle legate allo sviluppo di una cultura della prevenzione degli abusi in termini di formazione e valutazione delle procedure e delle politiche, a partire dalla premessa che ogni Chiesa regionale ha particolari dinamiche socio-culturali e modelli giuridico-civili che influenzano il modo di affrontare i casi di abuso sessuale su minori e persone vulnerabili, nel rigoroso rispetto delle competenze dei vescovi.

Infine, la lettera del Santo Padre, indirizzata ai membri della Pctm (29 aprile 2022), costituisce una parte del nuovo mandato attraverso il quale ci esorta a compiere tre azioni principali che erano già contenute nella Velm:

1. Consulenza e supporto alle Conferenze episcopali (Chiese locali) nella creazione di sistemi di cura e sostegno per le vittime e le loro famiglie, mettendo loro a disposizione un insieme di servizi che le aiutino a guarire e a raggiungere la giustizia a cui hanno diritto, comprendendo le seguenti aree: medica, salute mentale, legale, spirituale e pastorale.

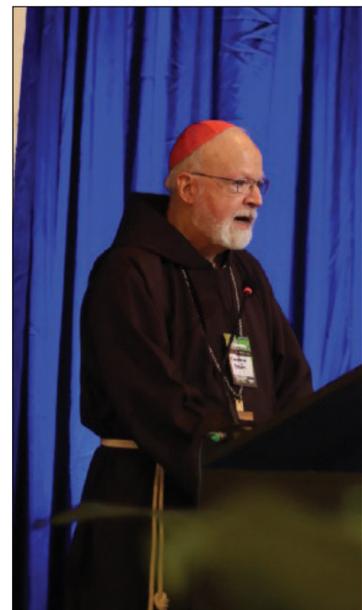
2. Sviluppo e attuazione di una cultura della Prevenzione che faccia appello ai valori evangelici della cura degli altri, attraverso l'educa-

e dei codici di condotta di cui già dispone un numero significativo di Conferenze episcopali dell'America latina.

Sulla base di queste tre esortazioni rivolte da Papa Francesco alla Pctm nella sua lettera del 2022: la creazione di un sistema di accoglienza e accompagnamento per le vittime e le loro famiglie, affinché siano veramente ascoltate e sia fatta giustizia, si possono capire l'origine e la giustificazione del programma *Memorare* e del suo motto: «Nessuno è lasciato senza attenzione e aiuto». *Memorare*, allora, costituisce un'espressione tangibile e concreta di ciò che per la Chiesa è l'opportunità di rispondere in modo «affettivo ed effettivo» alle denunce di abusi mosse dalle vittime o dalle loro famiglie e agire in base a tre principi fondamentali che devono guidare tutta l'azione pastorale: responsabilità, trasparenza e responsabilizzazione, ma in particolare nel caso di abuso sessuale di un minore o di una persona vulnerabile. Il programma *Memorare* è una proposta che la Commissione offre alle Chiese - Conferenze episcopali e superiori religiosi - pensata per essere adattata ai loro specifici contesti socio-culturali ed economici. Allo stesso modo, e in considerazione del principio di sussidiarietà e sotto il paradigma di una Chiesa unica, il programma *Memorare*, lì dove la proposta è accolta, cercherà di minimizzare le disuguaglianze sociali che caratterizzano il continente latinoamericano e che inevitabilmente si riflettono nelle nostre Chiese particolari, in modo che coloro che mancano di risorse materiali, umane o di esperienza possano essere sostenuti in qualsiasi ambito di cui abbiano bisogno, al fine di garantire la qualità e la coesione dei servizi necessari per l'accompagnamento dignitoso delle vittime o delle loro famiglie.

In questa stessa ottica, nella Chiesa latinoamericana, dove si concentra il 48% del totale dei fedeli cattolici, essendo il continente con il maggior numero di essi, troviamo una diversità di risposte, tutte basate sugli orientamenti e sulle direttive stabilite dal Santo Padre da quella visita in Cile.

Istituzioni come Ceprome Latinoamericana, composta da laici, sacerdoti, persone consacrate e vescovi, attraverso il suo Consiglio multinazionale, hanno svolto un intenso lavoro nel campo della formazione alla prevenzione degli abusi - consigliando la realizzazione e l'attuazione di protocolli, Linee guida e codici di condotta per la creazione di ambienti sicuri e privi di violenza - e della consulenza a



diocesi e nunziature nei casi di abusi sessuali su minori e persone vulnerabili, in numerosi Paesi del continente latinoamericano dal 2019.

Diverse Conferenze episcopali della regione latinoamericana hanno elaborato e aggiornato le proprie Linee guida in accordo con le riforme normative sviluppate negli ultimi anni, promosse e attuate attraverso i rispettivi Consigli nazionali.

Un altro esempio è il Celam (Consiglio episcopale latinoamericano e caraibico) che riunisce 22 Conferenze episcopali della regione e dove si riflette sui problemi di questa Chiesa locale e si progettano le azioni necessarie per affrontarli. Questo organismo ha pubblicato nel novembre 2022 il documento *Politica istituzionale per la cura e la protezione* in cui solleva, riconoscendo la gravità del problema per la Chiesa universale, la necessità di sviluppare politiche proprie per prendersi cura, proteggere e garantire l'integrità di coloro che si avvicinano a questa istituzione cercando la corrispondente attenzione.

Con questo stesso spirito, recentemente sono sorte nella regione iniziative come quella della Conferenza episcopale del Paraguay attraverso la creazione del nuovo Centro studi sulla dignità umana e la prevenzione degli abusi, inaugurato il 13 marzo 2023 nella città di Asunción.

Papa Francesco ha compiuto passi decisivi in questi ultimi cinque anni, certo del fatto che non si torna indietro. La Chiesa sta risvegliando la sensibilità e la consapevolezza di questo terribile flagello che costituisce l'abuso sessuale, così come l'urgente necessità di onorare la sofferenza delle vittime e delle loro famiglie, e legittimare la loro richiesta e il loro grido di giustizia per loro.

*Cardinale cappuccino presidente della Pontificia Commissione per la tutela dei minori



sco, è ora nella sua terza fase (2022-2027) e, grazie al lavoro svolto in precedenza e per iniziativa del Santo Padre, si occuperà, insieme alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, di elaborare le linee guida generali per la cura e l'assistenza alle vittime/sopravvissuti di abusi sessuali nella Chiesa cattolica, attraverso quattro gruppi regionali: Africa, America, Asia ed Europa, cercando di decentrare le misure e

zione e la formazione sui temi della prevenzione degli abusi e lo sviluppo di ambienti sicuri in tutti gli ambienti ecclesiali.

3. Monitoraggio e valutazione delle politiche, delle norme e delle procedure che si applicano quando esiste una denuncia di abuso sessuale di un minore o di una persona vulnerabile, il che costituirebbe lo sviluppo e l'attuazione delle Linee guida, dei protocolli di risposta

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Angel Floro Martínez, vescovo emerito di Gokwe, in Zimbabwe, è morto ieri, martedì 14 marzo, all'età di 83 anni. Il compianto presule era infatti nato in Spagna ad Ayna, nella diocesi di Albacete, il 24 febbraio 1940, ed era divenuto sacerdote nell'Istituto spagnolo di San Francesco Saverio per le missioni estere il 29 giugno 1965. Nominato vescovo di Gokwe il 15 ottobre 1999, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 febbraio 2000. Il 28 gennaio 2017 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

La Commissione preparatoria per la prossima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi

La Commissione preparatoria per la realizzazione della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi è stata istituita - a norma dell'articolo 10, paragrafi 1-2 della costituzione apostolica *Episcopalis communio* - dal segretario generale, il cardinale Mario Grech, il quale presiede questo organismo. Ne fanno parte il gesuita Giacomo Costa, coordinatore; l'arcivescovo salesiano Timothy John Costelloe; il vescovo Daniel E. Flores; la religiosa delle Mercedarie missionarie di Bériz, Shizue Hirota; il vescovo Lucio A. Muandula; il professor don Dario Vitali; monsignor Tomasz Trafny, segretario. Ai lavori della Commissione parteciperà anche il relatore generale della XVI assemblea generale ordinaria, il cardinale gesuita Jean-Claude Hollerich.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Segretario del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, Sua Eccellenza Monsignor Fortunatus Nwachukwu, Arcivescovo titolare di Acquaviva, Nunzio Apostolico, finora Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Ginevra e presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (O.M.C.), e Rappresentante della Santa Sede presso l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (O.I.M.).

Il messaggio di Papa Francesco per la XXVI Seduta pubblica delle Accademie Pontificie

L'ambiente celebrativo favorisce la preghiera e la comunione

Ieri pomeriggio, martedì 14 marzo, si è svolta la 26ª solenne Seduta pubblica delle Accademie Pontificie, durante la quale è stato assegnato, con la Medaglia d'oro del Pontificato, il Premio 2022 allo Studio OPPS per un intervento di adeguamento liturgico della cappella della Fondazione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena in Roma. La

Medaglia d'argento del Pontificato è stata conferita all'architetto Federica Frino per la proposta della nuova chiesa di San Tommaso a Pontedera (Pi). Pubblichiamo di seguito il messaggio inviato nella circostanza ai partecipanti da Papa Francesco, il cui testo è stato letto dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin.

lo spazio, la luce, l'acustica, i colori, le immagini, i simboli, le suppellettili liturgiche costituiscono elementi fondamentali di quella realtà, di quell'evento, umano e divino allo stesso tempo, che è appunto la liturgia.

Vorrei, per questo, riferirmi alla recente Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, dedicata proprio alla formazione liturgica del Popolo di Dio, per sottolineare due aspetti che possono certamente valere anche per la problematica architettonica e artistica. In primo luogo è essenziale ritrovare il linguaggio simbolico ed essere capaci di comprenderlo: «L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia» (n. 44).

Altro aspetto essenziale è quello dell'ispirazione della creatività artistica e architetto-

la nomina a Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, Ella ha assunto anche tale compito, da svolgere nello spirito e secondo l'impostazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* (cfr. Art. 162). Desidero al tempo stesso esprimere la mia gratitudine al Cardinale Gianfranco Ravasi, che per quindici anni ha presieduto il Consiglio di Coordinamento, dando notevole impulso alla vita delle Pontificie Accademie e valorizzando le Sedute Pubbliche. Saluto, quindi, con viva riconoscenza gli illustri Presidenti e Membri presenti, come pure le distinte Autorità e quanti partecipano al tradizionale incontro, in cui, a turno, ogni Accademia presenta una tematica attinente al proprio ambito di attività.

La presente Seduta Pubblica ha visto protagonista la Pontificia Insigne Accademia di Belle Lettere e Arti dei Virtuosi al Pantheon, la più antica delle istituzioni rappresentate nel

Consiglio. Il Presidente, Prof. Pio Baldi, e gli Accademici hanno sollecitato, per questa edizione del Premio, le proposte di quanti, a vario titolo, si occupano di architettura sacra, e dunque di progettazione, allestimento, adeguamento liturgico, ristrutturazione e riuso degli spazi destinati al culto, tenendo conto delle nuove esigenze e del linguaggio architettonico contemporaneo.

Il tema è quanto mai significativo e attuale, poiché è sempre vivo, e talvolta anche vivace, il dibattito sulle proposte di rinnovamento dell'architettura sacra, che ha l'arduo compito di creare, soprattutto nei nuovi quartieri, sia nelle periferie delle città sia nei piccoli centri urbani, spazi adeguati in cui la comunità cristiana possa celebrare degnamente la santa liturgia secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Sappiamo bene quanto l'ambiente celebrativo sia importante per favorire la preghiera e il senso di comunione:



nica, che nella visione cristiana scaturisce proprio dalla vita liturgica, dall'azione dello Spirito e non dalla sola soggettività umana: «Occorre – continua la Lettera Apostolica – conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi [...] e da culturalismi [...]. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione, che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte, ne è posseduto» (nn. 49-50).

Accogliendo ora le proposte che le Pontificie Accademie hanno formulato per il Premio della presente edizione, sono lieto di assegnare, con la Medaglia d'oro del Pontificato, il Premio delle Pontificie Acca-

demie allo Studio OPPS, per un intervento di risistemazione e adeguamento liturgico della cappella della Fondazione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena in Roma.

Con piacere assegno poi la Medaglia d'argento del Pontificato all'architetto Federica Frino, per il progetto della nuova chiesa di San Tommaso a Pontedera.

Caro Fratello, auguro a Lei e a ciascuno degli Accademici un impegno fruttuoso nei rispettivi ambiti di ricerca e di servizio e, affidandovi alla materna protezione della Vergine Maria, Tempio e Arca della Nuova Alleanza, mi raccomando alle vostre preghiere e di cuore imparto a voi e a tutti i presenti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 14 marzo 2023

Francesco



Al caro Fratello
Cardinale José Tolentino
de Mendonça
Prefetto del Dicastero
per la Cultura e l'Educazione
Presidente del Consiglio
di Coordinamento
tra Accademie Pontificie

In occasione della XXVI solenne Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, sono lieto di rivolgere a Lei, Signor Cardinale, i migliori auguri per il servizio di Presidente del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie. Infatti, con

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

continua della Parola di Dio della diocesi di Bergamo sono venuti questa mattina all'udienza generale. Sono infatti nati nel 1973, pochi anni dopo la fine del Vaticano II, per merito di alcune persone che, avendo recepito i documenti conciliari, in particolare la *Dei Verbum* e la *Lumen gentium*, avvertivano la necessità di approfondire la conoscenza del testo biblico e, allo stesso tempo, il desiderio di comunicarla agli altri. L'intento, «vedendo nella Parola la bussola imprescindibile dell'essere cristiani, è quello di proporre una lettura continua da Genesi all'Apocalisse, per immergerci dentro la storia della salvezza che ha un suo inizio e un suo fine, nella concretezza della vita distesa nel tempo», affermano spiegando che gli incontri dei piccoli gruppi sono guidati da uno o due animatori laici, non "specialisti", ma persone preparate e impegnate. Questa "non specializzazione", che tengono a precisare «non vuol dire superficialità o approssimazione», è voluta, in quanto costituisce «motivo di una maggiore mediazione, di un più facile transito tra il lavoro dei biblisti e il popolo».

Il corso a cadenza settimanale dura diversi anni, così che «la frequentazione della Scrittura, non sia qualcosa di episodico, ci faccia accedere alla "sublime scienza di Dio" e ci insegni a metterci sulla strada che porta



Un giorno di ordinaria sorpresa

a Cristo, sulla strada che è Cristo».

Da Magenta per ricordare santa Gianna Beretta Molla
Rappresentanti delle cinque parrocchie della comunità pastorale "Santa Gianna e San Paolo VI" di Magenta, nell'arcidiocesi di Milano, sono venuti a chiedere la benedizione del Papa per la conclusione dell'anno giubilare indetto per il centenario della nascita di Gianna Beretta Molla, in programma il prossimo 28 aprile, memoria liturgica della santa e 61º anniversario della sua morte. I promotori intendono dare risalto alla figura della donna, che nel paese lombardo ha avuto i natali, e al suo operato anche

nei limitrofi Pontenuovo di Magenta e Mesero.

Le piccole suore degli anziani abbandonati
Sono state le prime a riempire la parte destra del sagrato questa mattina. Si tratta di 45 religiose delle Piccole suore degli anziani abbandonati. Si sono riunite nei giorni scorsi a Roma per celebrare il XXVI capitolo generale in cui hanno eletto, domenica, suor Julia Vinuesa nuova superiora generale. Provenienti soprattutto dalla Spagna e dall'America latina, per molte si è trattato della prima volta a un'udienza generale. Facile comprendere l'entusiasmo e la fervente attesa per il saluto e la foto con Papa Francesco. (fabrizio peloni)

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

mura; Istituto Fazello, di Sciacca; Scuola Highlands Institute, di Roma; Scuola Bertoni, di Udine; Nobile Collegio delle Vergini di Gesù, di Castiglione delle Stiviere; gruppi di fedeli da Avellino, Chioggia, Canosa di Puglia, Orta Nova, Chiari.

Coppie di sposi novelli.
Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Slovenia; Ucraina; Croazia; Slovenia.

Dalla Polonia: Dyrektor, nauczyciele i uczniowie Katolickiego Liceum Ogólnokształcącego im. św. Melchiora Grodzieckiego w Cieszynie, w diecezji bielsko-żywieckiej; wolontariusze Szkolnego Koła Caritas Świętego Brata Alberta w Zespole Szkół Agrotechnicznych w Słupsku; grupa pielgrzymów z Opola; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicą.

De France: Lycée Saint-Vincent, de Rennes; Lycée Saint Joseph les Maristes, de Marseille; Collège Notre-Dame de Lourdes, de Paris; Collège Saint-Marie, de Neuilly; Centre Madeleine Daniélou, de Rueil Malmaison.

From various countries: A group of sisters of the congregation of Salesian Missionaries of Mary Immaculate.

From Sweden: A group of students from Nyköpings Enskilda Gymnasium, Nyköping.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Fargo, North Dakota; Holy Family Catholic Church, Shorewood, Illinois; Holy Trinity Catholic Church, Lenexa, Kansas; Dowling Catholic High School Choir, West Des Moines, Iowa; Rosati-Kain High School Choir, Saint Louis, Missouri. Students from the following: Fellowship of Catholic University from Ohio and Colorado; John Paul the Great Catholic University, Escondido, California; North Park University, Chicago, Illinois; University of Notre Dame, Notre Dame, Indiana; Ohio University, Athens, Ohio; St. Teresa of Calcutta Newman Center Group, Kearney, Ne-

braska; Christendom College, Front Royal, Virginia; Atonement Academy, Miami, Florida; Trinity Catholic High School, Ocala, Florida; St. Louis University High School, St. Louis, Missouri; Living Wisdom High School, Palo Alto, California; St. Thomas Aquinas High School, Rochester, Minnesota; High School Youth Ministry, Colleyville, Texas; John Paul II High School, Plano, Texas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden: St. Donatus, Aachen; St. Nikolaus, Mariä Himmelfahrt, Herz-Jesu, Ankum-Eggermühlen-Ketenkamp; St. Johannes der Täufer, Glonn; St. Peter and St. Paul, Hollenbach; St. Andreas, Nesselwang; St. Markus, Neuhof; Heilige Familie, Saarlouis. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum Berlin; Bistum Limburg. Pilgergruppen aus: Kirche; München; Neu-Ulm und Umgebung; Radolfzell; Rottweil; Salzbergen; Studienreise Kesselsdorf; Jugendliche, Schulen; Werner-Heisenberg-Gymnasium, Heide; Integrierte Gesamtschule Grünthal Stralsund.

Aus der Republik Österreich: Lyzeum Borg, aus Mittersill; Pilgergruppe aus der Erzdiözese Wien; Pilgergruppen aus: Dölsach; Ottensheim.

De distintos Países: Participantes en el Capítulo General de las Hermanitas de los Ancianos Desamparados.

De España: grupo de peregrinos de la Diócesis de Tui-Vigo; Parroquia de Santa María de la Iglesia, de Córdoba; Colegio Corazón Inmaculado de María, de Sentmenat; Colegio del Salvador, de Zaragoza; Colegio Marista San José, de León; Instituto Francisco Nieva, de Valdepeñas; Delegación de la Santísima y Vera Cruz de Caravaca.

De Argentina: Asociación del Personal Legislativo; Orchestra de jóvenes de Vilas Miras.

De Portugal: Colégio Senhora da Boa Nova, do Estoril.

Do Brasil: grupo de visitantes.